

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **Speciale Superbonus:** **allarme ipotesi** **retroattività**

Una raccolta delle
principali uscite Ance degli
ultimi giorni

10 maggio 2024

CANALE 5 - TG5 13.00 - Superbonus, Brancaccio: retroattività nuove regole sarebbe devastante per cittadini, imprese e banche" - (08-05-2024)



LA7 - TG LA7 13.30 - Bomba spalma crediti superbonus: le preoccupazioni della presidente Ance Federica Brancaccio - (08-05-2024)



RAITRE - TG3 19.00 - Superbonus: Giorgetti, crediti in 10 anni un obbligo. Ance: retroattività impatto devastante - (08-05-2024)



RAI NEWS 24 - NEWS 19.00 - Giorgetti al Senato: un obbligo spalmare Superbonus su 10 anni. L'allarme Ance - (08-05-2024)



TGCOM24 - NEWS GIORNO 14.00 - Superbonus: allarme Ance su retroattività spalma crediti - (08-05-2024)



Rai Radio 1

GR1 ORE 13 e ORE 19.00 - `DL Superbonus e questione retroattività: le perplessità della presidente Ance Federica Brancaccio` - (09-05-2024)



GR3 16.45 - Superbonus: allarme Ance sull'impatto dell'ipotesi di retroattività delle misure" - (08-05-2024)



RADIO 24 - FOCUS ECONOMIA 17.05 - "Superbonus: Intervento di Federica Brancaccio" - (08-05-2024)

CAMBIO DI REGOLE

Lo spalmacrediti su dieci anni rischia di colpire nel 2024 lavori per un valore di 10 miliardi

Latour e Parente — a pag. 2

Superbonus, la manovra spalmacrediti travolge 10 miliardi di lavori nel 2024

Agevolazioni

Cambio di regole improvviso per 5 miliardi di spese già realizzate quest'anno

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Cinque miliardi di spese legate al superbonus, già effettuate. E altri cinque miliardi di lavori ancora da realizzare, per i quali però sono state già presentate asseverazioni all'Enea. Sale, così, ad almeno dieci miliardi il conto totale degli interventi sui quali avrà impatti, in buona parte retroattivi, la manovra spalmacrediti che il Governo sta preparando in queste ore. Oggi è atteso l'emendamento del ministero dell'Economia, martedì il voto in commissione Finanze al Senato e mercoledì prossimo l'approdo in Aula a Palazzo Madama. Lo spalmacrediti sui dieci anni, secondo quanto dichiarato mercoledì dal ministro Giancarlo Giorgetti ai senatori della commissione Finanze, «è finalizzato ad allineare l'andamento a legislazione vigente del deficit indicato nel Def 2024 con quello programmatico della NadeF 2023 (a tal fine sono necessari 700 milioni nel 2025 e 1,7 miliardi nel 2026)». Come riporta il resoconto del Senato, il ministro ha ricordato che «il profilo del deficit a legislazione vigente per il biennio 2025-2026 è leggermente diverso da quello previsto nella NadeF 2023 per effetto dell'incremento, superiore alle attese, degli oneri connessi al superbonus e ad alcune spese in conto capitale».

Lo spalmacrediti e le altre modifiche già annunciate hanno richiesto e stanno richiedendo ai tecnici coinvolti una valutazione degli scenari e degli impatti possibili. Così, nella mattinata di ieri, il quadro è apparso più chiaro. L'obbligo di utilizzare crediti e detrazioni in dieci anni riguarderà tutto il 2024, ma non andrà più indietro. «La retroattività - ha così spiegato il sottosegretario all'Economia, Federico Freni - è limitata alle spese sostenute nell'esercizio fiscale vigente alla data di entrata in vigore della norma».

Scongiurata l'ipotesi più nefasta per i bilanci di banche e imprese (quella di una retroattività che andasse a colpire tutti i 160 miliardi di crediti già maturati), anche la soluzione presentata ieri presenta molti aspetti problematici. Anzitutto, l'effetto retroattivo ci sarà e riguarderà circa 4-5 miliardi di spese già effettuate nel corso del 2024. Quindi, per questi lavori lo scenario di utilizzo delle agevolazioni cambierà radicalmente rispetto a quello che i contribuenti avevano previsto al momento dei bonifici.

Altrettanto problematica, poi, è la situazione dei lavori in corso. In base ai dati dell'Enea, ci sono lavori pari a circa 5,6 miliardi di euro nei cantieri del superbonus in attesa di essere completati. Questi, che in larga parte hanno ancora a disposizione la ces-

sione del credito, verranno travolti a metà strada da un improvviso cambio di regole. I pagamenti che i condomini avevano previsto di fare con una moneta fiscale di un certo valore (legato al recupero in quattro anni) saranno improvvisamente depotenziati, perché la moneta fiscale si svaluterà, di circa il 15%, a causa dell'allungamento dei tempi di recupero. In totale, questi 5,6 miliardi di lavori produrranno, con l'attuale agevolazione al 70%, crediti per circa 3,9 miliardi. Il passaggio da quattro a dieci anni, però, comporterà la loro svalutazione: a quattro anni valgono circa l'85% del loro importo nominale (3,3 miliardi), a dieci anni valgono circa il 70% (2,7 miliardi). In pratica, circa 600 milioni di potenziali pagamenti, per effetto dello spalmacrediti, andranno in fumo. Qualcuno, ovviamente, dovrà sopportare questi oneri. Facile immaginare il sorgere di contenziosi tra condomini e imprese



Peso: 1-2%, 2-22%

per stabilire come andranno modificati gli accordi già presi.

Tutte queste perplessità erano già state espresse da una lettera della filiera delle costruzioni di qualche giorno fa (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Sono state ribadite dall'Abi e dall'Ance con una nota congiunta mercoledì e poi da Confindustria e ancora dall'Abi (si vedano le interviste in pagina). Questa pioggia di critiche potrebbe indurre il Governo a

qualche ritocco. Non è escluso, allora, che la proposta dell'esecutivo tardi di qualche ora rispetto alle previsioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Perplessità dai commercialisti

Anche dalle categorie professionali sono arrivate reazioni preoccupate sugli effetti dello spalmacrediti a dieci anni. «Perplessità» alla luce anche degli ultimi interventi adottati sul Superbonus sono state evidenziate da Francesco Cataldi, presidente dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec). Il vicepresidente Leonardo Nesa ha espresso «l'auspicio che si vada nella direzione della ragionevolezza e della tutela, non solamente dei diritti, bensì anche delle aspettative e che, quindi, non vengano modificate norme sulle quali i cittadini, tutti, hanno già fatto affidamento».

La svalutazione colpisce anche gli interventi in corso: rischio contenzioso per altri 5,6 miliardi



Peso:1-2%,2-22%

«Dalla svalutazione dei crediti perdite nei bilanci delle banche»

L'intervista. **Gianfranco Torriero**. Il vice direttore dell'Abi: «In allerta anche gli investitori»

Laura Serafini

Cambiare le regole sul recupero del credito di imposta mina la fiducia di imprese, cittadini e investitori. Lo afferma Gianfranco Torriero, vice direttore generale vicario dell'Abi, per il quale la norma che allunga il periodo nel quale spalmare i crediti fiscali del Superbonus deve decorrere per le operazioni successive all'entrata in vigore.

Perché la dilazione sul recupero dei crediti di imposta crea preoccupazione?

Siamo intervenuti assieme ad Ance perché erano state fatte dichiarazioni da parte di esponenti delle istituzioni che indicavano la possibilità di cambiare il periodo nel quale può essere spalmato il credito di imposta maturato con il Superbonus, allungandolo da 4 a 10 anni. Le disposizioni che riguardano operazioni future possono essere legittime. La nostra preoccupazione è che il provvedimento possa avere un impatto di retroattività, quindi che possa riguardare operazioni precedenti all'entrata in vigore della nuova normativa. Cambiare in corsa le regole non dà certezza, riduce la fiducia non solo di cittadini e delle imprese ma anche da parte degli investitori. Il Superbonus, d'altro canto, non è altro che un credito concesso dallo Stato, è un'esposizione dello Stato che non deve cambiare retroattivamente le regole. Per le imprese che hanno crediti fiscali da utilizzare, il cambiamento della durata entro la quale spalmare il credito da 4 a 10 anni significherebbe

svalutarne il valore.

Cosa accade nei bilanci delle imprese con la dilazione?

Se un credito fiscale può essere utilizzato in 4 anni, significa che si può dedurre il 25% ogni anno. Se il periodo si allungasse a 10 anni, la quota ammortizzabile scenderebbe al 10%, nella sostanza svalutando il credito. Nel momento in cui un'impresa pianifica l'utilizzo di un credito fiscale in una determinata durata temporale definisce e pianifica un determinato equilibrio finanziario; la modifica delle regole in corsa comporterebbe una maggiore necessità di liquidità e quindi potrebbe richiedere un finanziamento aggiuntivo che non era in programma. Cambiare gli equilibri finanziari e fiscali significherebbe intervenire in modo incisivo e questo ha determinato una preoccupazione generalizzata. Lo Stato deve assicurare la certezza del diritto perché sono state fatte scelte economiche sottostanti. Questo ragionamento vale anche per le banche, che si sono impegnate nei confronti delle imprese a comprare i crediti fiscali.

Il sottosegretario per l'Economia, Freni, ieri ha assicurato che le disposizioni varranno a partire dal 2024

Ci siamo mossi perché le precedenti dichiarazioni non erano chiarissime. Oggi il sottosegretario Federico Freni ha affermato che la norma varrebbe per il futuro, si è riferito al 2024. Ma per i crediti che sono stati maturati dal primo gennaio 2024 a quando entra in vigore la norma cosa succederebbe? In questo

periodo potrebbero essere stati fatti acquisti o maturati crediti di imposta per i quali si cambierebbero le regole in corsa.

Qual è l'impatto che avrebbe il bilancio di una banca da un allungamento dei tempi per il recupero del credito fiscale?

Le banche hanno comprato i crediti di imposta proprio per andare incontro alle esigenze delle imprese. Gli istituti

dovrebbero registrare nei loro bilanci una svalutazione di crediti fiscali e questo produrrebbe perdite in conto economico. Le banche si sono esposte molto per dare liquidità a questi crediti e supportare in questo modo le imprese. Ma proprio per questo motivo ne hanno in portafoglio una quantità elevata. C'è un'esposizione importante anche da parte delle imprese, le quali più recentemente hanno trattenuto nei bilanci una maggiore quantità di questo credito.

Avete registrato preoccupazione da parte degli investitori?

C'è molta attenzione, è indubbio che la preoccupazione di chi investe è inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANFRANCO TORRIERO
Vice Direttore Generale Vicario dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi)



Peso: 27%

Marchesini: «Per il superbonus no a interventi retroattivi»

Serve certezza del diritto

Per il vice presidente di Confindustria a rischio la fiducia imprese-istituzioni

Il vice direttore dell'Abi Torriero: la svalutazione dei crediti pesa sui bilanci

«Comprendiamo la difficoltà del governo a gestire impegni gravosi, presi da altri, che stanno dimostrando di avere effetti imponenti sul bilancio dello Stato. Ma non possiamo accettare la retroattività, che crea sfiducia e mina la certezza del diritto». Lo sottolinea Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria.

Sulla stessa linea Gianfranco Torriero, vice direttore generale vicario

dell'Abi: «Cambiare le regole sul recupero del credito di imposta mina la fiducia di imprese, cittadini e investitori».

Picchio e Serafini — a pag. 2

«No a norme retroattive, a rischio la fiducia tra imprese e istituzioni»

L'intervista. **Maurizio Marchesini**. Attuale vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese e prossimo vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali

Nicoletta Picchio

«Comprendiamo la difficoltà del governo a gestire impegni gravosi, presi da altri, che stanno dimostrando di avere effetti imponenti sul bilancio dello Stato. Ma un aspetto non possiamo accettare, in questo e in qualsiasi altro caso: la retroattività di un provvedimento. Una scelta del genere crea un clima di sfiducia e mina le fondamenta di uno dei capisaldi principali del fare impresa: la certezza del diritto».

Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le

Filiera e le Medie imprese e vice presidente in pectore per le Relazioni industriali, ha letto le dichiarazioni del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, con il Mef pronto ad un'ulteriore stretta sul Superbonus, cioè che i crediti d'imposta per le ristrutturazioni edilizie potranno essere recuperati solo in 10 anni, con una retroattività che riguarderebbe i contratti in corso. E richiama l'attenzione del governo sulla necessità di avviare subito un confronto: «ci auguriamo che il governo riconsideri le proprie intenzioni valutando con attenzione l'impatto devastante che

avrebbero sul settore e su tutta la sua lunga e articolata filiera. Ripeto, comprendiamo bene le difficoltà del governo per impedire che la coda dei crediti da Superbonus metta a rischio il deficit programmatico dell'anno in corso, indicato dal Def e approvato in Parlamento. Ma in nome della certezza del diritto non condividiamo l'eventuale retroattività».

C'è una via d'uscita?



Peso: 1-6%, 2-30%

«Non è questa la sede per proporre soluzioni perché la questione è articolata. Noi abbiamo un'esigenza non negoziabile: dobbiamo portare a termine i contratti in essere, che prevedono, ad esempio, acconti già versati e altro. Detto questo siamo pronti a dialogare e chiediamo con forza un confronto con il governo. Subito. Se proprio volesse perseguire questa strada il governo potrebbe disporre lo spalma crediti per decreto legge a vigenza immediata. Ma allora si dovrebbe applicare solo per i crediti maturati da spese sostenute successivamente a quella data. Ma in ogni caso non è più dilazionabile l'avvio di un confronto per affrontare tutti questi argomenti e disegnare interventi basati su una visione di futuro del paese».

L'impatto della norma andrebbe ben oltre il settore delle costruzioni: sarebbe danneggiata tutta la filiera?

L'impatto di fatto coinvolgerebbe tutto il sistema imprenditoriale, perché la filiera, come dicevo, è molto ampia e va dai materiali agli infissi ai macchinari. Si

verificherebbe un contagio a catena, dalle dimensioni enormi, su tutte le articolazioni dell'immobiliare.

Non solo l'Ance, ma anche l'Abi ha fatto sentire la sua voce: il tema liquidità è cruciale?

Il mondo delle costruzioni è ovviamente in allarme, ma il fatto che abbia reagito anche quello del credito e della finanza la dice lunga sugli effetti dell'eventuale provvedimento. Le banche hanno già fatto i loro piani di ammortamento, una norma di questo impatto, retroattiva, li metterebbe a rischio.

Al di là dei contenuti, c'è l'elemento di principio della certezza del diritto, fondamentale in un sano rapporto tra Stato e imprese. Retroattività, quindi, inaccettabile?

Migliaia di imprese, e di cittadini, devono poter vivere in uno Stato in cui la certezza del diritto consenta ragionate scelte d'investimento pluriennali, non modificabili da interventi retroattivi. Altrimenti si mettono in seria difficoltà le famiglie e

le imprese, che hanno preso impegni attenendosi a norme che non hanno di certo scritto e introdotto loro, ma, di fatto confermate dall'attuale esecutivo. La certezza del diritto è uno dei pilastri del programma del presidente designato, Emanuele Orsini, e dovrà essere alla base delle prossime misure. È in gioco la fiducia tra imprese e istituzioni. Il momento per il Paese è cruciale, c'è bisogno di investimenti e chi li fa deve potersi fidare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

160 miliardi

CESSIONI E SCONTI IN FATTURA

Il valore complessivo delle comunicazioni di cessioni del credito e sconto in fattura per il superbonus allo scorso 4 aprile

Occorre avviare subito un confronto: «Ci auguriamo che il governo riconsideri le proprie intenzioni»

Per il vice presidente «il momento per il Paese è cruciale, c'è bisogno di investimenti e chi li fa deve potersi fidare»



Maurizio Marchesini.
Vice presidente di Confindustria



Peso:1-6%,2-30%

L'emendamento spalma-crediti

Superbonus, le imprese contro Giorgetti

Confindustria critica
la misura che diluisce
i rimborsi in dieci anni
“Per chi investe serve
certezza del diritto”

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Lo “Spalma Superbonus” di Giancarlo Giorgetti sbatte contro il muro delle imprese. A poche ore dal deposito al Senato dell'emendamento del governo che obbligherà a spalmare le detrazioni su dieci anni, invece che su quattro, è Confindustria a mettersi contro il mini “salva-debito”. Quello che il ministro dell'Economia vuole esibire a Bruxelles come prova del rigore sui conti pubblici.

Il vicepresidente dell'associazione degli industriali Maurizio Marchesini va giù pesantissimo: «Migliaia di imprese e cittadini - chiosa - devono poter vivere in uno Stato in cui la certezza del diritto consenta ragionate scelte d'investimento pluriennali, non modificabili da interventi retroattivi». L'irritazione monta sulla tempistica scelta dal Tesoro. La retroattività dell'intervento è limitata: lo “Spalma crediti”, infatti, si applicherà a tutte le spese sostenute a partire dal primo gennaio. Una spesa sostenuta a dicembre

del 2023, quindi, non sarà sottoposta alla rateizzazione a dieci anni. Ma Confindustria chiede di prendere in considerazione solo i nuovi crediti, a partire dal 29 marzo, data di entrata in vigore del decreto che blocca definitivamente la cessione del credito e lo sconto in fattura, al netto delle deroghe che saranno concesse agli enti del Terzo settore, Onlus e organizzazioni di volontariato, nonché alle zone sismiche. Per i costruttori dell'Ance, la misura deve partire dopo il via libera del Parlamento al provvedimento. Dettagli, il tema della discordia è il danno alle imprese. «Con un cambio di regole in corsa, a contratti chiusi, si passa dal compensare, quindi incassare, in quattro anni a dieci: questo significa non poter fare affidamento sulla legge», dice la presidente dell'Ance Federica Brancaccio a *Repubblica*. E questo perché le imprese hanno in carico molti lavori, avviati nel 2022 o l'anno scorso, che non sono ancora ultimati: le fatture del 2024 finiranno così dentro lo “Spalma crediti”. Lo Stato, in

questo caso, pagherà appunto in dieci anni, non più in quattro. Ma le imprese avranno problemi anche con le banche a cui hanno ceduto il credito: gli istituti potrebbero farselo pagare di più o addirittura sciogliere i contratti di acquisto che sono stati firmati sulla base di una compensazione in quattro anni. Una posizione di forza che svela l'atteggiamento bifronte del governo: salva le banche e mette in difficoltà le imprese. E non solo. Il fronte “anti Giorgetti” è largo: dentro ci sono anche le cooperative, gli artigiani e i commercialisti. Ecco il prezzo da pagare per un piccolo ritocco al debito e per un “sollevio” sul deficit 2025-2026.



Peso:20%

Crediti spalmati in dieci anni anziché in quattro, ma solo per le spese del 2024. Brancaccio (Ance): «La legge incide sui contratti in corso»

Superbonus, il governo salva le banche

La norma retroattiva colpisce le imprese

IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il pressing delle banche sul governo ha funzionato. Dalla nuova mini stretta sul Superbonus annunciata dal ministro Giancarlo Giorgetti vengono salvati gli istituti di credito, o perlomeno viene garantita loro una via d'uscita per minimizzare le perdite. Le imprese, invece, rischiano di veder saltare contratti milionari e di dover andare dal giudice per dirimere migliaia di contenziosi, perciò Confindustria auspica che la stretta si applichi sui bonus futuri.

L'emendamento a cui lavora il governo prevede che i crediti del Superbonus siano spalmati in dieci anni anziché in quattro, ma solo per quel che riguarda le spese del 2024. Giorgetti lo aveva fatto capire già incontrando i senatori in commissione Finanze, e ieri lo ha confermato il sottosegretario al Mef Federico Freni. Una misura che va incontro alle preoccupazioni delle banche che avevano chiesto di evitare misure retroattive per non minare la fiducia. E non è la prima volta che Giorgetti si dimostra sensibile alle esigenze degli

istituti di credito, basti pensare a come è andata a finire la tassa sugli extraprofiti: nessuna banca ha versato l'imposta garantendo in cambio il rafforzamento patrimoniale.

Delusi i costruttori che sperano in un ripensamento da parte del Tesoro: «La norma è "mezzo retroattiva" perché va a incidere anche sui contratti in corso», dice la presidente dell'Ance **Federica Brancaccio**. Per fare un esempio, le spese del 2024 possono essere la coda di ristrutturazioni affidate nel 2023 e che dunque saranno compensate diversamente.

«Viene modificata la modalità di pagamento e questo porterà a dei contenziosi, bisognerà capire come la nuova normativa possa pesare nei contratti tra privati», continua **Brancaccio**. Le aziende temono che le banche si ritirino dai contratti perché avevano firmato un'intesa per scontare i crediti in quattro anni e ora si ritrovano

un orizzonte di dieci anni, un periodo lungo e quindi più soggetto alle fluttuazioni dei tassi. L'Ance si augura un passo indietro del governo: «Aspettiamo di vedere il testo dell'emen-

damento, per scongiurare la retroattività occorre far decorre la spalmatura solo sui contratti futuri».

Sulla stessa linea Confcooperative: «La dilazione obbligatoria in dieci anni innescherebbe una bomba a orologeria che metterebbe in ginocchio le imprese alimentando contenziosi tra aziende, banche e famiglie».

Si accontenta invece della spalmatura a dieci anni limitata al 2024 la Confartigianato, perché se il Parlamento andasse a toccare i crediti nei casseti fiscali «si assumerebbe la grave responsabilità di ledere il principio del legittimo affidamento, garanzia imprescindibile per ogni Stato di diritto».

Il meccanismo messo in campo da Giorgetti per diluire il peso del Superbonus sui conti pubblici però appare poco efficace rispetto a un provvedimento pienamente retroattivo sulla spesa degli incentivi edilizi, concentrata soprattutto nel 2023. La tagliola sui vecchi crediti avrebbe di fatto stabilizzato in discesa il debito pubblico per tutta la legislatura. Limitare la spalmatura dal 2024 mi-

gliora il deficit nel biennio 2025-2026, ma di poco. Si otterrebbe una riduzione di 2,4 miliardi: 700 milioni nel 2025 e 1,7 miliardi nel 2026.

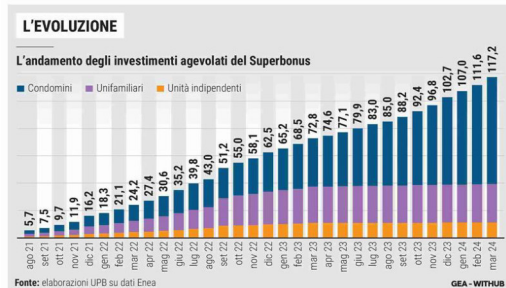
«L'emendamento che il governo intende presentare – spiega Giorgetti – è finalizzato ad allineare il deficit indicato nel Def 2024 con quello programmatico della Nadef 2023». In sostanza, l'indebitamento tendenziale migliorerebbe dello 0,1%, scendendo al 3,6% nel 2025 e al 2,9% nel 2026. Un piccolo margine in più che l'esecutivo utilizzerà quando andrà a battere cassa a Bruxelles per utilizzare le risorse in deficit con cui finanziare la manovra. «Comprendiamo le difficoltà del governo per impedire che la coda dei crediti da Superbonus metta a rischio il deficit del 2024», commenta il vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini, tuttavia «in nome della certezza del diritto non ne condividiamo l'eventuale retroattività». Secondo Confindustria lo spalma crediti andrebbe applicato solo per le spese sostenute dopo l'approvazione del decreto in Consiglio dei ministri, il 29 marzo. —

I costruttori temono lo stralcio degli accordi per scontare i crediti A rischio il comparto



GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO DELL'ECONOMIA

Vogliamo allineare il deficit indicato nel Def 2024 con quello programmatico della Nadef 2023



Peso: 47%

**Superbonus,
spalmati
su 10 anni
solo i crediti
dal 2024**

Ciardullo a pagina 7

SUPERBONUS IL MEF CHIARISCE: RETROATTIVITÀ LIMITATA ALL' ANNO FISCALE IN CORSO

Spalma-crediti solo nel 2024

Il sottosegretario Freni rassicura sulle intenzioni del Mef. Giorgetti: estensione corregge deficit. Oggi l'emendamento

DI ANGELO CIARDULLO

La retroattività dello «spalma-crediti» è limitata al 2024. A 24 ore dall'annuncio del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di voler rendere obbligatoria la rateizzazione in dieci anni dei crediti da Superbonus, il sottosegretario al Mef Federico Freni interviene per spegnere la polemica e provare a rassicurare imprese e associazioni di categoria: «La retroattività», ha detto ieri a margine dei lavori in commissione Finanze del Senato, dove oggi è atteso l'emendamento del governo, «è limitata alle spese sostenute nell'esercizio fiscale vigente alla data di entrata in vigore della norma: semplificando, a tutte le spese sostenute nel 2024». «Siamo a maggio», puntualizza Freni, «dunque una spesa di gennaio è retroattiva, ma una spesa di dicembre 2023 non è eleggibile alla rateizzazione

obbligatoria in dieci anni». Così limitata, la misura è destinata a sgravare i conti pubblici per l'anno in corso di circa 5 miliardi: una cifra, ancora parziale, molto inferiore di quella che si sarebbe avuta ampliando la retroattività dello «spalma-crediti» al 2023, anno in cui il Superbonus ha generato una spesa di 76 miliardi che ha fatto impennare il deficit al 7,4% dal 5,3% preventivato nella NadeF.

A proposito di deficit, nel suo intervento di mercoledì in commissione Giorgetti aveva spiegato che lo «spalma-crediti» determinerà una correzione del disavanzo di 2,4 miliardi nel 2025-26: «L'emendamento che il governo intende presentare con la ripartizione in dieci quote annuali dei crediti», aveva detto, «è finalizzato ad allineare l'andamento a legislazione vigente del deficit indicato nel Def 2024 (3,7% nel 2025 e 3% nel 2026, ndr) con quello programmatico della NadeF 2023 (3,6% nel 2025 e 2,9% nel

2026, ndr): a tal fine sono necessari 700 milioni nel 2025 e 1,7 miliardi nel 2026».

Tra le misure incluse nell'emendamento del governo ci sarà anche l'esenzione per l'utilizzo di crediti d'imposta e sconti in fattura in favore del Terzo Settore. Lo ha confermato lo stesso Giorgetti: «Il governo presenterà un emendamento volto a costituire un fondo con specifica dotazione finalizzato a riconoscere agli enti in questione un contributo diretto per sostenere la riqualificazione energetica e strutturale su immobili di loro proprietà». Ancora in dubbio la proposta di Forza Italia di estendere il Superbonus alle zone colpite da sismi e alluvioni oggi escluse dalla misura con una perdita potenziale di 80 milioni: Emilia-Romagna, Molise, Ischia e Catania: «La misura prevista dal decreto è stata oggetto di una precisa quantificazione effettuata dalle autorità competenti», ha specificato il titolare del Mef. «Ogni ulteriore estensione dovrà essere adeguatamente valutata sotto il profilo finanziario». Nell'emendamento dovrebbe poi entrare la misura che attribuisce ai Comuni che partecipa-

no ai controlli sui cantieri il 50% delle somme recuperate dall'Agenzia delle Entrate.

Le parole di Freni placano in parte le associazioni di categoria, turbate dall'incertezza del quadro normativo e dal rischio di svalutazione dei crediti, che con l'estensione decennale potrebbe salire al 30% del valore nominale: ad Ance, Cna e Abi si sono aggiunte Alleanza Coop (che parla di «bomba a orologeria»), Federcontribuenti («l'unica arma è far causa allo Stato») e Confindustria, che chiede un tavolo di confronto. Più conciliante Confartigianato.

La scelta del Mef limita danni e malcontento delle imprese, ma rischia di dare ben poco sollievo ai conti pubblici. (riproduzione riservata)



Federico Freni
sottosegretario Mef



Peso: 1-1%, 7-35%

IL DECRETO SALVA-CONTI

«Lo spalmacrediti riguarda solo il 2024»

Freni rassicura: «Norma non retroattiva». Ma la Borsa penalizza i titoli delle banche

■ L'obbligo di spalmare i crediti del Superbonus su 10 anni riguarderà solo le spese sostenute nel 2024. Lo ha ribadito ieri il sottosegretario all'Economia, Federico Freni. «La retroattività è limitata alle spese sostenute nell'esercizio fiscale vigente alla data di entrata in vigore della norma, e quindi a tutte le spese sostenute nell'esercizio del 2024», ha spiegato. Oggi in commissione Finanze al Senato è atteso l'emendamento del governo al dl Superbonus. Il ministro Giancarlo Giorgetti aveva evidenziato come l'intervento consentirà una correzione del deficit pari a oltre un punto di Pil (2,4 miliardi) in due anni, allineando gli obiettivi a legislazione vigente indicati nel Def 2024 con quelli programmatici della Nadeff 2023: «A tal fine - ha spiegato - sono necessari 700 milioni nel 2025 e 1,7 miliardi nel 2026».

Nonostante queste precisazioni, da un certo punto di vista superflue (la retroattività di una norma è incostituzionale e sarebbe immediatamente cassata dopo ricorso alla Consulta), anche ieri tanto le associazioni di categoria quanto la Borsa hanno continuato a manifestare le proprie perplessità. Nel caso di Piazza Affari, a essere penalizzate sono state proprio le banche

che per timore che un'eventuale retroattività comportasse una svalutazione dei crediti d'imposta Superbonus acquisiti.

Ma andiamo con ordine. Il primo a esternare il proprio disappunto è stato il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Marchesini, che «in nome della certezza del diritto» ha precisato di non condiderne «l'eventuale retroattività», auspicando l'apertura di un tavolo di confronto, «anche in vista dei nuovi incentivi che serviranno per attuare la direttiva Ue sulle case green». Tra coloro che condividono i timori espressi da Ance (costruttori) e Abi (banche) anche

l'Alleanza Coop per la quale ha parlato il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini. «Una bomba a orologeria che metterebbe in ginocchio le imprese alimentando contenziosi che coinvolgerebbero aziende, banche e famiglie», ha detto.

A fare i conti in tasca alle banche hanno provato, invece, diversi broker tra i quali Intermonte-Web-

sim, Jefferies e Equita. Le analisi stimano che nei bilanci degli istituti possano esserci tra i 20 e i 30 miliardi di euro di crediti d'imposta (75 miliardi secondo fonti sindacali) che hanno giovato ai bilanci particolarmente brillanti del 2023 e del primo trimestre 2024,

che in molti casi si sono chiusi con un record di utili. Una eventuale retroattività dello spalma-crediti, è la tesi, determinerebbe un maggior carico fiscale o la necessità di cedere i crediti a un valore inferiore a quello d'ac-

quisto, quindi in perdita. Pur con i vari distinguo, queste esternazioni hanno prodotto cali di Borsa per i titoli bancari del FtseMib. Bper ha perso il 3%, Banco Bpm e Popolare Sondrio l'1,5 per cento.

GDeF

30

In miliardi di euro i crediti Superbonus stimati dagli analisti nei bilanci delle banche italiane

TIMORI VANI

Sono incostituzionali le leggi che cambiano gli assetti precedenti l'entrata in vigore



Peso:24%

LE REAZIONI

Imprese e banche contro la svolta: chi rischia di più

» **Nicola Borzi**

C'è più che una resistenza all'idea del ministro delle Finanze Giancarlo Giorgetti di rendere obbligatoria la detrazione dei crediti fiscali derivanti dal Superbonus edilizio non più in 4, come attualmente previsto, ma in 10 anni. Idea che, secondo quanto affermato in Senato, sarebbe valida solo per le spese sostenute dal primo gennaio 2024. Ma che si accompagna a un'altra, ulteriormente rilevante: quella di rendere più complessa la cessione dei crediti da parte delle banche che negli anni scorsi hanno fatto incetta di crediti fiscali sui bonus edilizi, acquistandoli per decine di miliardi a prezzi convenienti, cioè a sconto (per loro, non per i clienti) in modo da lucrare sul differenziale di prezzo tra valore facciale e quello di acquisto o rivendita. Così proprio le banche sono state le prime a replicare all'idea di Giorgetti, piuttosto preoccupate che i crediti fiscali che hanno in pancia si possano svalutare dall'attuale 85% del loro valore facciale al 70% circa in caso di traslazione da 4 a 10 anni della loro detrazione in caso di retroattività della misura, cioè applicandola anche alle spese sostenute nel 2021-2023. Una mossa che ne colpirebbe la trasferibilità e l'utilizzo, riducendone il valore di mercato.

L'IPOTESI, poi accantonata, non ha fatto felici i gruppi bancari. Dal record del 2022, quando a bilancio aveva crediti fiscali da bonus edilizi per 27 miliardi, dopo i 7 ceduti lo scorso anno Intesa Sanpolo a

fine 2023 ne aveva comunque ancora per 20 miliardi. Nei conti 2023 di UniCredit i crediti fiscali (a vario titolo sommati) ammontavano a 5,6 miliardi. Per Banco Bpm alla fine dell'anno scorso i crediti per Ecobonus valevano 2,98 miliardi, per Bper 6,28 miliardi. Nel bilancio 2023 di Mps il valore nominale dei crediti d'imposta acquistati ammontava a 2,28 miliardi ma, dopo compensazioni per 442 milioni, il valore nominale residuo era di 1,84 miliardi. Ma il Monte dei Paschi di Siena a fine 2023 "ha ricevuto richieste di cessione di tali crediti per un ammontare complessivo di circa 1,5 miliardi, attualmente in corso di verifica/lavorazione". Proprio i ritardi delle pratiche, ferme sulla piattaforma gestita in esterno da Ey, nei mesi scorsi hanno portato i sindacati dei dipendenti di Mps a protestare più volte con l'azienda per le pressioni dei clienti.

Ma a protestare contro l'idea di Giorgetti di rendere obbligatoria la compensazione decennale sono state anche le associazioni di categoria, a partire da quella dei costruttori edili (Ance) guidata da Federica Brancaccio. Contro il rischio di retroattività si è schierato il vicepresidente di Confindustria per le filiere e le medie imprese, Maurizio Marchesini: "Il governo può disporre lo spalma-crediti per decreto a vigenza immediata, ma lo si applichi solo per crediti maturati da spese sostenute successivamente a quella data". Secondo Confartigianato in caso di retroattività dell'obbligo di compensazione decennale "il Parlamento si assumerebbe la grave responsabilità di ledere il principio del legittimo affidamento, garanzia imprescindibile per ogni Stato di diritto". Contrari i giovani commercialisti e Alleanza delle Cooperative, che parla di "bomba a orologeria che metterebbe in ginocchio le imprese alimentando contenziosi che coinvolgerebbero aziende, banche e famiglie".

IN GIOCO
CREDITI PER
DECINE DI MLD
A RISCHIO
SVALUTAZIONE



Peso:26%

Superbonus in 10 anni solo per spese 2024 Ma restano i no

L'obbligo di spalmare su 10 anni i crediti del Superbonus varrà solo per le spese sostenute nel 2024. Con una retroattività "limitata" della nuova stretta (ribadita dal sottosegretario Freni) il governo prova a rassicurare il governo dopo l'allarme rilanciato da banche e costruttori. Malgrado la precisazione, si amplia però il fronte dei contrari, cui si

aggiunge ora anche Confindustria. «Comprendiamo bene le difficoltà del governo per il deficit 2024. Tuttavia, in nome della certezza del diritto non ne condividiamo l'eventuale retroattività», avverte il vicepresidente Marchesini. Intanto il leader M5s, Giuseppe Conte, accusa il ministro Giorgetti:

«O non ci capisce nulla o non ha saputo governare il bonus».



Peso: 4%

Superbonus, il governo tira dritto

Confindustria: no a misure retroattive

La stretta oggi in Senato. Obbligo di spalmare i crediti su dieci anni, ma solo per le spese sostenute nel 2024

di **Antonio Troise**

ROMA

L'emendamento del governo, con la nuova stretta al Superbonus, sarà presentato oggi in Commissione Finanze del Senato, con l'obbligo (e non più la facoltà) di spalmare i crediti accumulati su dieci anni e non più su quattro. Ma i riflettori sono tutti puntati sulla possibile retroattività della norma. Una ipotesi che è già stata seccamente bocciata dai costruttori dell'Ance e dall'Abi e che non convince per nulla Confindustria. «Comprendiamo bene le difficoltà del governo per impedire che la coda dei crediti da Superbonus metta a rischio il deficit programmatico di questo 2024, indicato dal Def approvato dal Parlamento. Tuttavia, in nome della certezza del diritto non ne condividiamo l'eventuale irretroattività», spiega il vicepresidente di viale dell'Astronomia, Maurizio Marchesini. «Il governo può disporre lo spalma-crediti per decreto legge a vigenza immediata, ma allora lo si applichi solo per crediti maturati da spese so-

stenute successivamente a quella data».

Di tutt'altro avviso, invece, il sottosegretario al Mef, Federico Freni: «La retroattività sarà limitata alle spese sostenute nell'esercizio fiscale vigente alla data di entrata in vigore della norma. E quindi, semplificando, a tutte le spese sostenute nell'esercizio 2024». Quindi, tutti gli impegni assunti entro il 31 dicembre del 2023 saranno fuori dalla tagliola dello spalma crediti. La retroattività, sia pure limitata, resta. Con conseguenze che, sempre dal punto di vista della Confindustria, potrebbero essere molto pesanti: «Migliaia di imprese e cittadini - commenta ancora Marchesini - devono poter vivere in uno Stato in cui la certezza del diritto consenta ragionate scelte d'investimento pluriennali, non modificabili da interventi retroattivi, che mettono in seria difficoltà le famiglie e tutte le filiere dell'immobiliare. Non è più dilazionabile un tavolo di confronto con il governo».

La decisione di spalmare i crediti in dieci anni è comunque strettamente collegata alla necessità di correggere il deficit di almeno 2,4 miliardi di euro fra il

2025 e il 2026 e allineare, così, i conti pubblici alle previsioni contenute nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza. Numeri che erano finiti «fuori controllo proprio a causa dell'incremento, superiore alle attese, degli oneri connessi al superbonus e ad alcune spese in conto capitale».

Nell'emendamento che sarà presentato oggi dovrebbe esserci l'esclusione per i beneficiari del Superbonus di poter optare per la cessione del credito per le rate residue non ancora fruite e una stretta all'uso dei crediti per compensare i debiti previdenziali. E se per il Terzo settore è in arrivo un fondo ad hoc, l'ampliamento del perimetro delle zone colpite da eventi calamitosi «dovrà essere adeguatamente valutata sotto il profilo finanziario».

Infine per il Comuni è previsto il potenziamento dell'attività di vigilanza e controllo sui cantieri del Superbonus, con un incentivo pari al 50% degli incassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Giorgetti, titolare del Mef



Peso: 40%

Superbonus, Giorgetti: Obbligo di spalmare i crediti su 10 anni e stop alle deroghe. Il governo corre ai ripari sul Superbonus. A dettare le nuove regole è il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, dopo aver partecipato ai lavori della commissione Finanze del Senato sul decreto. Dunque, tra le prime misure, arrivano l'obbligo di spalmare i crediti a dieci anni e lo stop alle deroghe. Da Abi, Ance e Cna costruzioni preoccupazioni e perplessità. "Grazie agli antichi romani, che hanno insegnato al mondo il diritto, ci sono i diritti acquisiti, c'è la Costituzione, c'è un principio che se uno ha cominciato il lavoro nel 2021 ha diritto di finirlo nel

2023 e presentarlo in fattura nel 2023. Cosa abbastanza banale che dovrebbe essere di facile intellegibilità per chiunque". Così il ministro dell'Economia Giorgetti ha risposto a chi gli chiedeva se pensasse ci fosse una sua ipotetica responsabilità sui costi del Superbonus. "È evidente che quando noi siamo intervenuti fortunatamente a porre una diga, la valanga era già partita", ha aggiunto facendo l'esempio del Vajont.



Peso: 7%

L'USCITA DAGLI INCENTIVI

Superbonus, la rivolta delle imprese contro la retroattività dello spalma-debiti. Anche Confindustria contro Giorgetti

Per gli industriali ha parlato il vicepresidente (entrante e uscente) Marchesini: "Con la retroattività viene meno la certezza del diritto che è fondamentale per cittadini e imprese per programmare investimenti pluriennali. Non è più dilazionabile un tavolo di confronto". Gli industriali si uniscono così a costruttori e banchieri contro l'ennesimo blitz retroattivo del ministro dell'Economia, Ma è anche un segnale al governo della nuova presidenza Orsini, da sempre il più favorevole in Viale dell'Astronomia agli incentivi fiscali. La parziale rettifica di Freni – di Giorgio Santilli

Dopo la durissima presa di posizione dei costruttori dell'ANCE e la critica altrettanto ferma dei banchieri dell'ABI, scendono in campo anche le imprese di Confindustria per contestare l'ennesimo blitz retroattivo del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, contro il Superbonus. Stavolta a scatenare la rivolta delle imprese è l'obbligo di spalmare i crediti di imposta, dopo averne impedito la cessione, su dieci anni anziché su quattro. A parlare è Maurizio Marchesini, attuale vicepresidente per le filiere e le medie imprese e futuro vicepresidente per il lavoro e le relazioni industriali, "Comprendiamo – dice – bene le difficoltà del Governo per impedire che la coda dei crediti da Superbonus metta a rischio il deficit programmatico di questo 2024, indicato dal DEF e approvato dal Parlamento. Tuttavia, in nome della certezza del diritto non ne condividiamo l'eventuale retroattività: il governo può disporre lo spalma-crediti per decreto legge a vigenza immediata, ma allora lo si applichi solo per crediti maturati da spese sostenute successivamente a quella data". Marchesini contesta proprio le dichiarazioni di Giorgetti sulla parziale retroattività della spalmatura in avanti dei crediti.

La presa di posizione costituisce anche una virata di Confindustria su una linea più vicina al pensiero del nuovo presidente Orsini, da sempre nel gruppo di industriali più favorevoli all'incentivo. "Migliaia di imprese e cittadini devono poter vivere in uno Stato in cui la certezza del diritto consenta ragionate scelte d'investimento pluriennali, non modificabili da interventi retroattivi, che mettono in seria difficoltà le famiglie e tutte le filiere dell'immobiliare", ha insistito Marchesini.



“Non è più dilazionabile – ha detto ancora il vicepresidente di Confindustria – un tavolo di confronto: sia per affrontare per tempo ciò che si prospetta nei prossimi mesi, sia per disegnare il modello dei nuovi e diversi incentivi che saranno necessari per attuare la Direttiva UE sull’efficientamento energetico degli immobili”. Un’altra critica durissima (e anche una punta di irritazione) rivolta al ministro dell’Economia per la reiterata volontà di non dialogare con il mondo dell’impresa sul tema del Superbonus.

In mattinata, sulla questione delle retroattività dello spalma-debiti era intervenuto anche il sottosegretario dell’Economia, Federico Freni, a margine dei lavori della Commissione Finanze del Senato. “Lo ha detto il ministro, e io ribadisco, la retroattività è limitata alle spese sostenute nell’esercizio fiscale vigente alla data di entrata in vigore della norma, e quindi a tutte le spese sostenute nell’esercizio del 2024”, ha puntualizzato. “Quindi una spesa di gennaio è retroattiva, ma una sostenuta a dicembre 2023 non è eleggibile alla rateizzazione obbligatoria in 10 anni”.

es

📅 10 Maggio 2024 📌 Articoli



Peso:1-75%,2-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Giorgetti specifica: lo spalma-Superbonus vale solo per il 2024. Ma ai costruttori non va bene lo stesso

di Luca Bianco

La presidente dell'Ance **Federica Brancaccio** ad HuffPost: "Vediamo l'emendamento, ma il problema è di principio. Se la norma è confermata ci saranno contenziosi, siamo sul filo di lana dell'incostituzionalità". Come funziona lo sconto in fattura e la cessione del credito

Infine è arrivato il chiarimento: il governo presenterà domani un emendamento per obbligare chi detiene crediti fiscali relativi al Superbonus a detrarli non in quattro, ma in dieci anni, come annunciato ieri dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Ma la stretta – che permetterà al Tesoro di risparmiare circa 2,4 miliardi in due anni – riguarderà esclusivamente le spese sostenute a partire dal 2024. Tradotto: la stragrande maggioranza dei crediti fiscali tutt'ora nella pancia di imprese e banche potrà continuare a essere detratta in quattro anni. Eppure, la presidente dell'Ance **Federica Brancaccio** fa sapere ad HuffPost che comunque la norma non fa dormire sonni tranquilli alle imprese edili da lei rappresentate: "È una questione di principio. Se un contratto in corso, già firmato, prevede la detrazione su quattro anni e non su dieci, dopo l'intervento del governo di sicuro scatteranno i contenziosi".

Chi tra i lettori ha usufruito del Superbonus per i lavori di ristrutturazione della propria abitazione ricorderà la possibilità di usufruire del famoso 'sconto in fattura'. Trattasi della pratica con cui il cliente dell'impresa incaricata dell'intervento edile poteva decidere di pagare solo una minima parte – se non zero – cedendo alla ditta la detrazione fiscale. L'impresa si sarebbe poi occupata di detrarre in quattro anni – risparmiando sulle tasse – oppure di cederlo ad altre imprese o alle banche, che a loro volta lo avrebbero detratto grazie alla loro maggiore capacità fiscale: le grandi imprese hanno molte più tasse da pagare rispetto alle piccole e dunque possono far fruttare più detrazioni.

Col tempo è nato e si è gonfiato un vasto mercato di crediti fiscali legati al 110%. Secondo l'Enea, questi crediti valgono, ad aprile, circa 114 miliardi di euro. Di questi, si legge in una stima redatta dalla società di consulenza EY, il grosso è in mano alle banche: una cifra tra i 75 e gli 80 miliardi. A puntare su questi pacchetti di crediti, in particolare, è stata Intesa Sanpaolo, che se ne è assicurati, al 31 dicembre dell'anno scorso, poco più di una ventina di miliardi. Altri 10-15 miliardi è l'ammontare dei crediti acquistati da società partecipate dallo Stato: Eni, Enel, Poste e via dicendo. Mentre 15-25 miliardi sarebbero i crediti ancora nelle pance delle imprese, in attesa di cessione, data la mancanza di 'capienza fiscale' adeguata per detrarli. Secondo una stima dell'Ance, l'associazione dei costruttori, la somma sarebbe in realtà più elevata: circa 30 miliardi.

Di fronte a un mercato di crediti fiscali così vasto, è facile intuire perché anche solo la possibilità che il governo imponga a tutti questi soggetti di detrarli su dieci anni invece che su quattro, abbia scatenato nelle scorse ore le paure dell'Ance e dell'Abi – l'associazione delle banche italiane – che con una nota congiunta, ieri, hanno chiesto al governo di evitare "norme



retroattive che minerebbero la fiducia di famiglie, imprese e investitori". Per fare un esempio con numeri semplici: se lo Stato ti deve 100 euro di bonus, e l'impresa può detrarre questo bonus dalle tasse che dovrà pagare nei prossimi quattro anni – ad esempio risparmiando 25 euro l'anno di versamenti al fisco – è chiaro che se lo Stato ti dovesse obbligare a detrarre lo stesso ammontare in dieci anni, questo significherebbe risparmiare sulle tasse 10 euro l'anno invece che 25. Insomma, soprattutto per chi ha problemi di liquidità, in particolare le piccole e piccolissime imprese, questo sarebbe un problema.

Dopo le paure di ieri, oggi il chiarimento. Viene pubblicato il resoconto dettagliato delle parole pronunciate effettivamente dal ministro dell'Economia intervenuto in commissione al Senato, ed emerge che la retroattività dello 'spalma-Superbonus' riguarderà esclusivamente il 2024. Il sottosegretario Federico Freni specifica nella mattinata di oggi che "la retroattività è limitata alle spese sostenute nell'esercizio fiscale vigente alla data di entrata in vigore della norma, e quindi a tutte le spese sostenute nell'esercizio del 2024. Quindi una spesa di gennaio è retroattiva, ma una sostenuta a dicembre 2023 non è eleggibile alla rateizzazione obbligatoria in dieci anni". Ieri, si legge nel resoconto di seduta, Giorgetti ha spiegato il senso e l'obiettivo dell'intervento retroattivo. Esso consentirà una correzione del deficit pari a oltre un punto di Pil in due anni: "L'emendamento è finalizzato ad allineare l'andamento a legislazione vigente del deficit indicato nel Def 2024 con quello programmatico della Nadeff 2023. A tal fine – ha specificato il titolare del Tesoro – sono necessari 700 milioni nel 2025 e 1,7 miliardi nel 2026". Insomma, si tratta di un intervento minimo, che consente una correzione dei conti e un loro effettivo allineamento tra quanto dichiarato in Nadeff lo scorso settembre e quanto poi messo nero su bianco nel Def di aprile, quando emersero delle disparità di quasi due miliardi e mezzo di euro proprio a causa del Superbonus.

Il testo dell'emendamento non è ancora pronto, ma il chiarimento odierno del Tesoro non va giù ai costruttori, già sul piede di guerra da ieri. La presidente **Brancaccio**, in un colloquio con HuffPost, avverte il governo: "Così non ci sentiamo affatto tranquillizzati. Bene che la retroattività non riguardi i contratti anteriori al 31 dicembre, ma questa non deve intervenire nemmeno su quelli di quest'anno". Non sono ancora disponibili stime su quanti siano effettivamente i crediti fiscali maturati su spese sostenute per il 110% nel 2024. Si può dedurre che si tratti di qualche miliardo. Secondo l'Enea, tra gennaio e marzo, ne sono maturati circa 14 miliardi. Di questi bisognerà valutare quanti ricadono nella pratica dello sconto in fattura e della eventuale cessione del credito. Detto ciò, **Brancaccio** ne fa una questione di principio, "perché un contratto è un contratto". Che cosa fare, ad esempio, con l'impresa che ha deciso di acquistare i crediti da un condominio in virtù della possibilità di spalmarlo in quattro e non in dieci anni? "Arriveranno sicuro dei contenziosi e la Corte Costituzionale potrebbe esprimersi sulla retroattività. A nostro parere ci troviamo sul filo di lana dell'incostituzionalità".



Peso:1-100%,2-65%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

486-001-001

Rischio retroattività, banche e imprese lanciano l'allarme

Le reazioni

Devastante l'impatto di norme che travolgono operazioni già chiuse

Giuseppe Latour

«In questa fase complessa è importante dare certezze e rafforzare la fiducia. Interventi retroattivi sul superbonus minerebbero la fiducia di famiglie, imprese e investitori». In questa nota congiunta di **Ance** e **Abi**, firmata nel primo pomeriggio di ieri rispettivamente dal direttore generale dei costruttori **Massimiliano Musmeci** e dal vicedirettore generale vicario dell'associazione bancaria **Gianfranco Torriero**, c'è tutta la preoccupazione dei settori che rischiano di essere i più colpiti da una norma che potrebbe travolgere operazioni già chiuse e conteggiate all'interno dei bilanci.

Se lo spalma crediti obbligatorio, di cui ha parlato ieri mattina il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** in commissione Finanze al Senato, dovesse colpire il passato, il prezzo da pagare per imprese e istituti di crediti sarebbe potenzialmente altissimo (si vedano anche gli altri articoli in pagina).

Si spiegano così le parole pronunciate poche ore prima, a caldo, dalla **presidente dell'Ance**, **Federica Brancaccio**: «Escludiamo che ci sia una retroattività, altrimenti avrebbe un impatto fortissimo su imprese, banche e cittadini». Al-

lungando il tempo di recupero delle agevolazioni, di fatto, si scaricherebbero improvvisamente costi su chi detiene i crediti. Su questo delicato capitolo, **Brancaccio** ha anche ricordato che «come associazioni datoriali avevamo espresso la nostra preoccupazione in una lettera al ministro, spiegando che quest'ipotesi avrebbe avuto un impatto devastante».

L'idea di spalmare i crediti su un arco temporale più lungo, infatti, non è nuova e circolava già da quasi un mese. Così, qualche giorno fa, tutte le associazioni della filiera dell'edilizia hanno scritto al ministro dell'Economia per darsi totalmente contrarie a una misura obbligatoria: sì agli strumenti facoltativi, già utilizzati in passato sia per le detrazioni che per i crediti fiscali, perché consentono a chi non ha capienza fiscale sufficiente di non perdere soldi, ma bocciatura assoluta per altri meccanismi.

Allungando i tempi di recupero, infatti, salterebbero i piani finanziari delle imprese, che rischierebbero il dissesto, dovendo poi comunque pagare imposte e contributi. Un altro scenario drammatico potrebbe, poi, concretizzarsi se fossero coinvolti i lavori in fase di svolgimento. Andando a modificare in corsa le condizioni di paga-

mento, gli appalti si bloccherebbero, con la creazione di un nuovo duro fronte di contenzioso. Per questo, dalla filiera delle costruzioni era già arrivata la richiesta al Mef di evitare qualsiasi effetto retroattivo per una norma del genere.

Ed è per questo che ieri è arrivato anche l'allarme di **Cna costruzioni**: in attesa di conoscere l'emendamento del Governo, la Confederazione dell'artigianato ha espresso «forte preoccupazione sulle ennesime modifiche al superbonus». L'introduzione dell'obbligo «di spalmare da quattro/cinque a dieci anni il periodo di utilizzo dei crediti e il blocco a qualsiasi emendamento parlamentare sulle deroghe» sarebbero «penalizzanti per le imprese del settore che stanno vivendo una fase di difficoltà a causa della congiuntura economica». Una norma retroattiva, in sostanza, «sarebbe dirompente per imprese e cittadini calpestando un diritto acquisito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

RISPETTO AI 4 ANNI PREVISTI IL GOVERNO ESTENDE IL PERIODO PER FRUIRE DELLA MISURA

Superbonus, crediti in 10 anni

Giorgetti (Mef) cerca di attutire l'impatto sui conti pubblici e prepara un emendamento unico escludendo ulteriori ampliamenti. Possibili eccezioni per le zone colpite da terremoti e alluvioni

DI ANGELO CIARDULLO

Spalma-crediti obbligatorio e niente deroghe. L'annuncio arriva dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che, intervenendo in commissione Finanze del Senato, chiude la porta a nuove eccezioni allo stop al Superbonus: «Gli emendamenti parlamentari di ampliamento delle deroghe non saranno presi in considerazione». L'esecutivo presenterà un suo emendamento «assumendosene le responsabilità». Nessuna modifica certa dunque (al momento), se non quella che prevede l'obbligo di spalmare su dieci anni anziché quattro la fruizione dei

crediti. Una misura, lo «spalma-crediti», che fornirebbe un sollievo nel breve posticipando però gli effetti del debito sui conti pubblici negli anni seguenti. E misura che solleva forti perplessità nelle associazioni di categoria, con Ance e Cna che chiedono «certezza delle regole» per scongiurare la retroattività di un provvedimento dall'impatto «devastante» per le aziende. «Quando siamo intervenuti a porre una diga a questa cosa – dice il titolare del Mef uscendo dalla commissione – la valanga era già partita: avete presente il Vajont? Quando è arrivata in fondo ha prodotto disastri». Sull'ipotesi di Bankitalia di fermare le agevolazioni prima della scadenza naturale in caso di inefficacia delle nuove restrizioni, Giorgetti non risparmia la stoccata a via Nazionale: «Sarebbe stata gradita se fosse stata fatta nel 2021, 2022 o 2023: arriva nel 2024, quando il governo sta procedendo a fare proprio questo». Le parole di Giorgetti arrivano alla vigilia del voto in com-

missione Finanze sugli emendamenti al decreto Superbonus: 17 quelli dichiarati inammissibili su 355 presentati. Il testo dovrebbe concludere il suo iter il 14 maggio con l'esame dei sub-emendamenti, per poi approdare in Aula il 15: il termine per la conversione è il 28. Oltre allo «spalma-crediti», l'esecutivo dovrebbe salvare (il condizionale è d'obbligo, in attesa del responso di via XX Settembre) la proposta di Forza Italia che estende a tutte le zone colpite da terremoti o alluvioni (Molise, Emilia-Romagna, Catania, Ischia) la possibilità di continuare a fruire di cessione del credito e sconto in fattura. L'estensione riguarderà anche i lavori per l'abbattimento delle barriere architettoniche e le Onlus: la misura, dal costo stimato di circa 80 milioni per le aree dei crateri e 120 milioni per il

terzo settore, dovrebbe essere finanziata con un fondo *ad hoc*. A salvarsi dalla mannaia del Mef dovrebbe essere anche la proposta leghista di coinvolgere i Comuni nei controlli sui cantieri: le amministrazioni che effettueranno le verifiche tramite impiegati del catasto e vigili urbani, potranno trattenere il 50% delle cifre recuperate dall'Agenzia delle Entrate. Resterebbe invece fuori la proposta di Fdi di riaprire la remissione *in bonis* per correggere gli errori sostanziali nelle comunicazioni inviate tra 30 marzo e 4 aprile. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti



Peso: 33%

Conti «È un Vajont». Il piano, le liti Caos Superbonus Giorgetti: spalmare i crediti su 10 anni

di **Gino Pagliuca e Mario Sensini**

I crediti del Superbonus dovranno essere spalmati su un arco di 10 anni, oltre il doppio rispetto ai 4 attuali. «Non sarà una possibilità, ma un obbligo», ha annunciato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «È come un Vajont: una volta arrivata giù la valanga ha prodotto disastri». Scoppia la polemica, il rischio «esodati». a pagina 11

«Il Superbonus come il Vajont, ora crediti rimborsabili in 10 anni»

Giorgetti: sullo stop Bankitalia in ritardo. I costruttori e le banche: no a norme retroattive

di **Mario Sensini**

ROMA Il Tesoro è pronto ad un'altra forte stretta sul Superbonus 110%. I crediti d'imposta derivanti dalle ristrutturazioni edilizie, nei piani del Mef, potranno essere recuperabili solo in dieci anni. E ciò varrebbe per tutti i crediti in circolazione, che sono scontabili in quattro o cinque anni, oltre che per quelli nuovi, che sono già quasi tutti con durata decennale (restano a 5 anni solo Sismabonus e Bonus barriere). Una misura molto drastica, criticata dall'opposizione, dalle banche e dai costruttori edili, ma che suscita perplessità anche nella maggioranza.

Si dovrà fare, dicono al Mef, «una valutazione politica». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, caldeggia la misura, perché è l'unica

(come ha scritto nel Def) in grado di incidere significativamente sul debito pubblico dei prossimi due o tre anni. Se non di fermare, almeno di attenuare l'impatto «della valanga del Superbonus, come il Vajont, già partita quando siamo intervenuti» ha detto il ministro ieri al Senato, critico anche con Bankitalia per il tardivo allarme, annunciando l'ipotesi di spalmare i crediti su dieci anni e che non saranno accettati emendamenti che ampliano le deroghe.

La misura è allo studio del Mef, poi sarà verificata a Palazzo Chigi, ed è attesa entro il fine settimana al Senato, che sta discutendo il decreto di fine marzo con lo stop alla cessione dei crediti e allo sconto in fattura. Gran parte dei crediti Superbonus (solo i 110% Ecobonus valgono 117 miliardi, poi ci sono i 110% Sisma) ha durata di quattro o cinque anni e viene a scadenza entro il 2027. La compensazione di questi crediti, secondo l'at-

tuale profilo temporale, comporta un maggior debito pubblico di circa 35 miliardi l'anno. Se il periodo venisse allungato a 10 anni, l'impatto delle compensazioni sul fabbisogno di cassa sarebbe molto inferiore, di oltre la metà.

Per i conti pubblici sarebbe una buona soluzione. Lo stesso per i cittadini che hanno in mano i crediti, non possono più cederli, ma non hanno capienza fiscale per scontarseli in quattro anni, e che rischiano di bruciarne una parte. Molto meno per banche e imprese — edili e di fornitura — che hanno acquistato i crediti Superbonus: i rendimenti di un investimento già fatto cambierebbero radicalmente, per legge. L'Associazione Bancaria e quella dei Costrut-



Peso:1-5%,11-55%

tori Edili hanno diramato una nota di poche parole e serio allarme: «Interventi retroattivi sul Superbonus — dicono Abi e Ance — minerebbero la fiducia di famiglie, imprese e investitori».

Protestano le opposizioni, ma c'è preoccupazione anche nella maggioranza. «Massima cautela, il settore rischia il default. Le norme non possono essere retroattive, ci sono profili di incostituzionalità» dice Erica Mazzetti di Forza Italia.

Con l'emendamento il governo potrebbe anche recuperare al beneficio dello sconto

in fattura le ricostruzioni post sisma escluse e i lavori negli IACP, in entrambi i casi con un tetto alla spesa. Alla Camera, nel pomeriggio, il ministro ha fatto il punto sulla taxa extra-profitti sulle banche. Finora non ha pagato nessuno, ma «non era previsto gettito». La Ue, intanto, sostiene che l'Assegno di inclusione peggiora, rispetto al Reddito di cittadinanza gli indici di povertà assoluta e infantile.

Il ministro

GIORGETTI

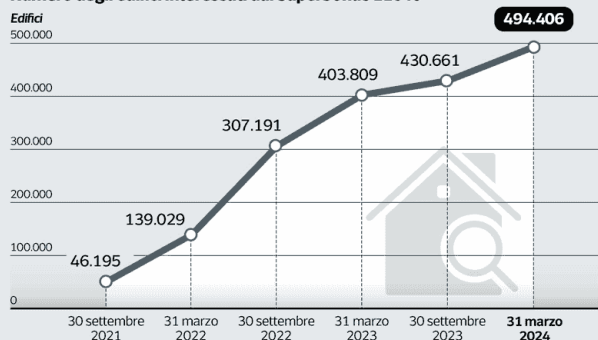


Giancarlo Giorgetti (Lega) è ministro dell'Economia. In precedenza ha guidato il ministero dello Sviluppo economico.

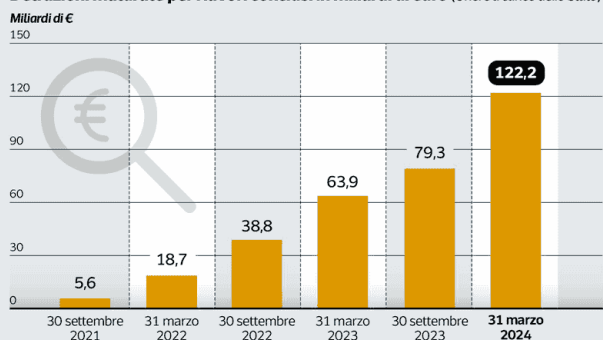
Scontro Italia-Ue
Bruxelles: il reddito di inclusione aumenterà l'incidenza della povertà
Il governo: analisi parziale

Le detrazioni del 110%

Numero degli edifici interessati dal Superbonus 110%



Detrazioni maturate per i lavori conclusi in miliardi di euro (Onere a carico dello Stato)



Peso:1-5%,11-55%

Chi viene penalizzato dalla detraibilità allungata Convienne iniziare i lavori

Come funzionano gli altri incentivi per le opere in casa

di **Gino Pagliuca**

1 Come cambierebbero le cose per i contribuenti con la detraibilità del Superbonus in 10 anni e non più in quattro?

Nel 2023 è stata data ai contribuenti che nel 2022 non erano riusciti a cedere il credito e rischiavano l'incapienza fiscale la possibilità di optare per la detrazione decennale al posto di quella in quattro anni, e gli emendamenti delle forze politiche chiedevano di riproporre l'opzione anche per i redditi 2023. I contribuenti a rischio incapacienza così ci guadagnano. Ma si trattava di un'opzione e non di un obbligo. Ipotizziamo lavori per 70 mila euro con bonus al 110% (77 mila euro complessivi). Chi chiede il rimborso fiscale diretto in quattro anni in teoria può ottenere 19.250 euro all'anno, ma per averli tutti deve disporre di un reddito imponibile al netto di qualsiasi altra detrazione o deduzione di 61.300 euro. Con il rimborso decennale, pari a 7.700

euro all'anno, basta un imponibile di 31 mila euro. Nel caso del nostro esempio chi ha reddito superiore a 61 mila euro, se il rimborso decennale diventasse obbligatorio, modificando peraltro le regole pattuite tra Fisco e contribuente, verrebbe penalizzato con il rimborso decennale perché ovviamente minore è il periodo necessario per il rimborso maggiore la convenienza.

2 Così però si penalizzano solo i contribuenti con i redditi più elevati?

Limiterebbero i danni. I problemi maggiori li dovrebbero affrontare le imprese che potrebbero contare su un flusso di cassa molo inferiore a quello pianificato, nei pochi casi in cui è ancora possibile la cessione del credito (Superbonus ai condomini avviato entro la fine del 2023) perché la remunerazione delle operazioni diminuirebbe di almeno 10 punti, una decurtazione del tutto insostenibile per imprese a corto di liquidità come quelle edili. Dovrebbero garantire una maggiore partecipazione alle spese i condomini. E chi non può?

Come si vede rischiano di più i meno abbienti ed è verosimile che buona parte dei cantieri ancora in corso dovranno fermarsi. Se poi, come ha detto il ministro Giorgetti, il rimborso decennale avesse effetto retroattivo lo scenario sarebbe pesantissimo anche per le banche che dovrebbero svalutare i crediti acquisiti a suo tempo e che hanno ancora in pancia. Non a caso Abi e Ance hanno firmato una nota congiunta per denunciare i rischi presentati dall'emendamento del Governo per come è stato annunciato.

3 Il Superbonus c'è però ancora, è previsto fino al 2025. Ha senso per un condominio programmare ora i lavori?

Absolutamente no. Chi non ha ancora aperto il cantiere ha diritto alla cessione reddito e per quest'anno a detrarre il 70%, quota il prossimo anno scende al 65%. Considerando che gli stessi lavori del Superbonus sono possibili, se si tratta di risparmio energetico, con l'ecobonus ordinario, che a particolari condizioni arriva a

rimborsare in dieci anni il 75% dei lavori con molti meno obblighi e meno burocrazia, non ha proprio nessun senso. Bisogna però avere la sicurezza di completare gli interventi entro l'anno, perché la legislazione invariata (espressione abbastanza umoristica se riferita ai bonus edilizi) alla fine di quest'anno l'ecobonus andrà a scadenza e il beneficio fiscale dal 1° gennaio prossimo sarà ricondotto al 36% su un tetto massimo di spesa di 48mila euro. E per quanto riguarda il Superbonus finalizzato al consolidamento statico l'alternativa del sismabonus ordinario (anche questo in scadenza a fine anno) è decisamente migliore, perché il rimborso del credito (che a determinate condizioni può arrivare addirittura all'85% della spesa in condominio) avviene in cinque anni. Salvo ulteriori restrizioni.



Peso:26%

↓ -0,27% FTSE MIB 34151,41 |
 ↓ -0,26% FTSE ALL SHARE 36388,11 |
 ↓ -0,1% EURO/DOLLARO 1,07459 \$

Superbonus, un altro mini stop rimborsarsi in dieci anni dal 2024

Giorgetti: "Sul debito una valanga come il Vajont". Flop sugli extraprofitti delle banche: nessuna ha pagato

CONTI PUBBLICI di Giuseppe Colombo

ROMA – Il Superbonus come il Vajont. Quando lascia il Senato dopo un'informativa lampo in commissione Finanze, Giancarlo Giorgetti si aggrappa all'ennesima metafora per dire che «la valanga» della spesa «era già partita» quando lui è arrivato al ministero dell'Economia, ritrovandosi così a dover gestire «i disastri che» la frana «ha prodotto quando è arrivata giù».

Ma ora che tocca a lui alzare una diga per diluire l'impatto dei bonus edilizi sui conti, la responsabilità diventa piena. Una soluzione c'è: spalmare i crediti su dieci anni, invece che su quattro. L'impatto annuale sul debito sarebbe minore, fino al 2027, per farsi invece più pesante dal 2028 al 2033: l'espedito sposterrebbe il problema più in là, sul prossimo governo. Ma lo schema che il titolare del Tesoro illustra ai senatori è in versione ridotta: le detrazioni fiscali relative agli interventi edilizi saranno obbligatoriamente ripartite in dieci quote annuali, di pari importo, ma solo per le spese sostenute «a partire dal periodo di imposta in corso alla data di entrate in vigore del decreto legge» all'esame di Palazzo Madama. La nuova ripartizione, quindi, riguarderebbe solo i crediti 2024: circa 4-5 miliardi fino ad ora, con un trend che non crescerà di molto nei prossimi mesi considerando che nel frattempo sono stati cancellati definitivamente la cessione

ne del credito e lo sconto in fattura. In ogni caso l'ammontare sarà nettamente inferiore a quello che si sarebbe potuto diluire in 10 anni se i crediti presi a riferimento fossero stati quelli del 2023. Ma intervenire retroattivamente pone al governo questioni di incostituzionalità, proprio quelle che Giorgetti cita per motivare l'impossibilità di bloccare «i diritti acquisiti di chi ha cominciato il lavoro nel 2021 e ha diritto di finirlo nel 2023, presentando le fatture». Quando termina le comunicazioni al "buio" in commissione, il ministro non chiarisce il perimetro dello "Spalma-crediti" con i giornalisti che lo incalzano. E di fronte alla mancanza di informazioni puntuali, le banche e le imprese lanciano l'allarme. «In questa fase complessa è importante dare certezze e rafforzare la fiducia: interventi retroattivi sul Superbonus minerebbero la fiducia di famiglie, imprese e investitori», scrivono Abi e Ance in una nota congiunta. La retroattività impatterebbe sui lavori in corso, determinando di fatto un blocco a causa della necessità di rivedere le condizioni contrattuali con i committenti, inclusi i condomini, per rendere gli appalti sostenibili dal punto di vista economico. Il rischio è un proliferare di contenziosi. Per le banche, che si ritroverebbero in mano crediti svalutati, di fatto arriverebbe una sorta di patrimoniale.

Se l'indicazione di Giorgetti di-

venterà definitiva, con l'emendamento del governo che veicolerà le modifiche al decreto, gli istituti sarebbero salvi, le imprese

invece andrebbero in affanno. Il ministro dell'Economia, tra l'altro, deve anche concedere nuove deroghe al Parlamento utilizzando un fondo ad esaurimento: la cessione del credito sarà ancora possibile per gli interventi relativi alle barriere architettoniche, ma anche per quelli degli enti del Terzo settore, onlus e associazioni di volontariato. Riflessione in corso per estendere la deroga anche alle zone sismiche fuori dal cratere. Dubbi legati ai pochi soldi a disposizione. Anche la tassa sugli extraprofitti bancari non dà appigli: «Al momento non risultano essere pervenuti versamenti esattamente come previsto dalla relazione tecnica». Ecco la diga fragile di Giorgetti.

I numeri

4-5 mld

Nel 2024
I crediti da Superbonus di quest'anno ammontano a circa 4-5 miliardi

0

Dalle banche
Nessun versamento per gli extraprofitti



Peso:52%

Il ministro annuncia l'emendamento che dilaziona i crediti Superbonus per le spese del 2024. Istituti e costruttori protestano: "Norme retroattive sarebbero devastanti per cittadini e aziende"

Giorgetti spalma il 110% "Detrazioni in dieci anni" Edili e banche in allarme

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

La mossa del Tesoro per diluire l'impatto sui conti pubblici del Superbonus, e spostare la spesa legata agli incentivi edilizi più avanti nel tempo, sarà meno robusta di quanto sperava Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia esce allo scoperto e annuncia che i contribuenti saranno obbligati a spalmare i crediti del 110% in dieci anni anziché in quattro. Banche e imprese sono in ansia e temono ripercussioni sulla liquidità. Ma Giorgetti ha spiegato in Senato che l'intervento sarà «solo sulle spese del 2024».

Una norma retroattiva sui crediti del 2023, invece, avrebbe consentito al governo di rimandare il problema del peso del Superbonus sul debito più in là nel tempo, dopo il 2028. Il mini intervento annunciato in commissione Finanze dal ministro leghista dà comunque un po' di ossigeno, tuttavia il grosso delle spese degli incentivi edilizi è concentrata nel 2023. Visto che le risorse per la manovra non ci sono, e pure la tassa sugli extraprofiti ha generato zero gettito, come ammesso da Giorgetti, si tenta comunque di alleggerire il buco scavato dagli incentivi edilizi per ottenere il via libera dell'Europa a utilizzare un po' di soldi in de-

ficit per finanziare la prossima legge di bilancio.

Giorgetti chiarisce che l'allungamento in dieci anni delle detrazioni e dei crediti d'imposta del 110% «non sarà un'opzione ma un obbligo», mentre gli emendamenti depositati dai senatori ipotizzavano la volontarietà della spalmatura.

La norma sarebbe molto utile ai contribuenti che non hanno la capacità fiscale per detrarre le somme investite nei lavori, ovvero non hanno un reddito abbastanza alto per ottenere il rimborso in quattro rate (mediamente, considerando il costo delle ristrutturazioni, serve un reddito di almeno 50 mila euro). Certo, ci sono anche quei contribuenti che avrebbero potuto avere i soldi indietro tutti in quattro anni e dovranno aspettare di più. Soprattutto, la spalmatura in dieci anni rischia di essere un'incognita per le imprese che sulle opere in corso avevano programmato di scontare i crediti in quattro anni. L'associazione dei costruttori mette le mani avanti: «Aspettiamo di vedere il testo, escludiamo che l'intervento possa essere retroattivo altrimenti avrebbe un impatto devastante su aziende, banche e cittadini», dice la presidente dell'Ance Federica Brancaccio. Molto preoccupata l'Abi: «Interven-

ti retroattivi sul Superbonus minerebbero la fiducia». La Cna parla di «misure penalizzanti in una fase difficile». Per il Pd e il M5s sarà «un colpo mortale per imprese e fornitori che falliranno».

Giorgetti stoppa tutte le deroghe avanzate da maggioranza e opposizione: «Questi emendamenti non verranno presi in considerazione». Ma promette più fondi «in casi limitati» per ammorbidire il blocco alla cessione del credito d'imposta. Si potrebbe dunque allargare la platea delle Regioni che possono utilizzare il 110% perché colpite dai terremoti o dalle alluvioni. Al momento sono stati stanziati 400 milioni e l'Emilia Romagna, ad esempio, è rimasta esclusa.

Il Mef sta studiando deroghe limitate per il Terzo settore e per i cittadini con disabilità che intendono avvalersi del bonus barriere architettoniche. Domani dovrebbero essere depositati gli emendamenti di governo e relatore.

Il ministro apre una piccola polemica con la Banca d'Italia che auspica la fine anticipata del Superbonus qualora il de-



Peso:54%

creto non dovesse arginare il buco nei conti pubblici. La fine della maxi agevolazione edilizia è fissata il 31 dicembre del 2025 e prevista con detrazione al 65%. L'indicazione di Bankitalia, secondo Giorgetti, «sarebbe stata gradita nel 2023, nel 2022 o nel 2021, invece arriva nel 2024, quando il governo sta esattamente procedendo per fermare il Superbo-

nus». Il responsabile del Tesoro non vede responsabilità dell'esecutivo, nonostante le spese siano esplose nel 2023: «Chi ha iniziato i lavori nel 2021 ha presentato le fatture nel 2023; come il Vajont, quando noi siamo intervenuti a porre una diga, la valanga era già partita». Un parallelismo fuori luogo perché fu

proprio la diga costruita in una zona a rischio a innescare la frana che nel 1963 provocò duemila vittime. —



GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO DELL'ECONOMIA

Così su "La Stampa"

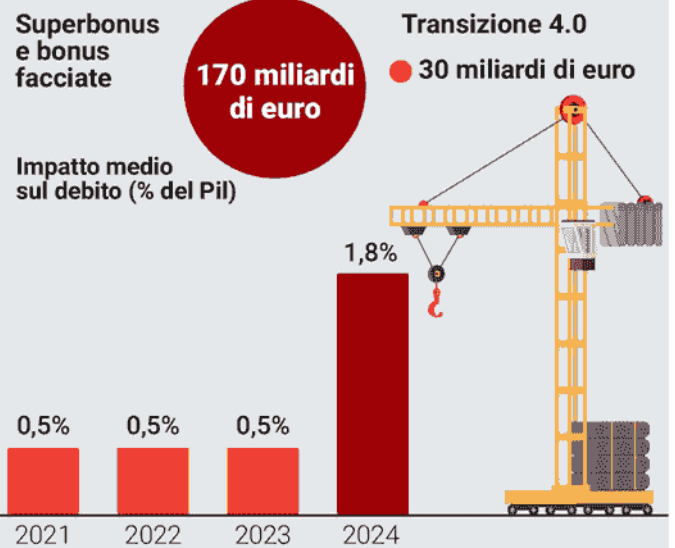


Su La Stampa dello scorso 20 aprile, l'anticipazione delle misure per diluire le detrazioni legate al Superbonus edilizio. Ieri il ministro del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, ha confermato che saranno spalmate in dieci anni

È come il Vajont
Quando noi siamo intervenuti a porre una diga, la valanga era già partita

LA FOTOGRAFIA

L'impatto dei Superbonus sui conti pubblici (ammontare degli incentivi 2020/2023)



Fonte: UBP

GEA - WITHUB

Il punto della giornata economica

ITALIA		EURO-DOLLARO		PETROLIO	
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	CAMBIO	SPREAD	BTP 10 ANNI	WTI/NEW YORK
34.151	36.388	1,0750	133,12	3,797%	79,15
-0,27%	-0,26%	-0,06%	-1,73%	-0,01%	+0,98%



Peso:54%

Superbonus in dieci anni Ma le banche fanno muro

►Giorgetti: «Il 110% come il Vajont». Un dl per allungare i tempi di rimborso Sarebbero colpiti solo i lavori in corso, Abi e Ance però temono la stangata

ROMA «È come il Vajont». Non ha usato mezzi termini il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, parlando del Superbonus al Senato per annunciare la stretta. Il governo, infatti, presenterà un emendamento per spalmare da 4 a 10 anni i tempi di incasso del bonus 110 per cento, per chi ce l'ha in portafoglio. Vale a dire soprattutto le banche e le Poste. E que-

sto "spalma-crediti", ha detto Giorgetti, sarà «obbligatorio», anche se dovrebbe riguardare solo i lavori in corso. Immediata la reazione di Abi e Ance, che temono la stangata.

Amoruso e Pacifico a pag. 2

Superbonus, crediti rimborsati in 10 anni Il muro delle banche

►Giorgetti torna alla carica: «Il 110% è come il Vajont»

►Abi e Ance temono la stangata Colpiti soltanto i lavori in corso

IL CASO

ROMA Se l'argomento è il Superbonus e a parlare è il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, c'è una certezza assoluta: annuncerà una nuova stretta sull'incentivo del 110 per cento alle ristrutturazioni edilizie. Ieri nel suo intervento in Senato non ha fatto eccezione. E non ha rinunciato nemmeno alla metafora con cui ogni volta accompagna la presentazione della misura: «È come il Vajont». Il go-

verno domani presenterà un emendamento per spalmare da quattro a dieci anni i tempi di incasso del bonus, per chi ce l'ha in portafoglio. Vale a dire soprattutto le banche e le Poste. Questo "spalma-crediti" ci ha tenuto a sottolineare Giorgetti, sarà «obbligatorio». Un'affermazione che ha immediatamente aperto un fronte con l'Abi, l'associazione bancaria, e l'Ance, che rappresenta inve-

ce le imprese edili. Se la misura del governo fosse retroattiva, hanno detto, questo «minerebbe la fiducia di famiglie, imprese e investitori». La questione è estremamente delicata. Nei "cassetti fiscali" ci so-



Peso:1-10%,2-55%,3-2%

no 160 miliardi di crediti legati al 110 per cento, solo 31 dei quali sono già stati utilizzati per ridurre le tasse da versare allo Stato. Circa la metà di questi, aveva calcolato l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, sono nei "portafogli" delle banche. Un altro 20 per cento fanno capo alle imprese di costruzione che li hanno acquisiti scontando le fatture per i lavori dei loro clienti. Che succede se invece di detrarli dalle tasse in quattro anni fossero costretti a farlo in dieci?

LE CONSEGUENZE

La conseguenza sarebbe una svalutazione di questi crediti nei loro bilanci del 10-15 per cento. Per le banche significherebbe una riduzione degli utili tra gli 8 e i 12 miliardi. Una tassa in grado di mangiare buona parte dei profitti nei prossimi anni. Per le imprese, secondo l'Ance, le conseguenze sarebbero addirittura «devastanti». La domanda è se davvero il governo si spingerà a tanto. Fonti del ministero dell'Economia fanno sapere che i tecnici stanno ancora lavorando, ma per adesso sembrerebbe che la norma possa essere limitata ai soli crediti sorti nel 2024. Così fosse, insomma, la spalatura in dieci anni non sarebbe retroattiva come temono Abi e Ance. Ma se si applicasse solo ai crediti futuri l'impatto sui conti pubblici sarebbe molto limitato. Mentre se si allargasse ai crediti che sono nei cassetti fiscali, gli effetti sul debito si farebbero sentire. Ancora una volta, a fornire le stime, era stata qualche giorno fa l'Upb. Con

lo spalma crediti decennale alla fine di quest'anno, il debito pubblico italiano scenderebbe dal 137,8 per cento previsto dall'ultimo Def, fino al 137,3 per cento. In pratica si riuscirebbe a tenere fermo il passivo, congelandolo sullo stesso livello del 2023. Si tratterebbe di una riduzione di mezzo punto percen-

tuale di Pil, che vale una decina di miliardi. Il prossimo anno, poi, l'effetto sarebbe anche maggiore. Il debito scenderebbe dal 138,9 per cento previsto dal Def, fino al 137,9 per cento, un punto esatto di Pil, poco meno di venti miliardi. Nel 2027, poi, l'effetto sarebbe ancora maggiore, e salirebbe a 1,9 punti di

Pil, poco più di 34 miliardi di euro, facendo scendere il passivo dal 139,6 per cento previsto dal Def fino al 137,7 per cento.

Insomma, spalmando il Superbonus su 10 anni per tutti i crediti nei cassetti fiscali si riuscirebbe a stabilizzare per tutta la legislatura il debito pubblico. Al costo però, come detto, di scaricare questo onere sui conti delle banche e delle imprese. Materia da trattare con cura. Si tratterebbe nella sostanza, dell'allungamento della scadenza di un debito dello Stato italiano. Quello che ventilano l'Abi e l'Ance è che, una volta rotto questo argine, i mercati possano iniziare a temere che lo stesso possa accadere in caso di estrema necessità anche per i Btp.

IL TIMORE

Un dubbio, c'è da scommettere, che il governo nemmeno vuole che sfiori la mente degli investitori. Del resto è stato lo stesso Giorgetti durante il Question time di ieri alla Camera a spiegare che la decisione di aver trasformato la tassa sulle banche in uno strumento per rafforzare il loro patrimonio (ed in effetti nessun istituto ha versato un euro nelle casse dello Stato), ha contribuito a rafforzare il sistema e ad abbassare lo spread sui titoli di Stato italiani. Difficile insomma, che il governo possa decidere una misura in direzione opposta. Chi colpirà dunque lo spalma-debiti? Sostanzialmente chi ha ancora lavori in corso. Ristrutturazioni iniziate con il bonus del 110 per cento e poi proseguite, dal

primo gennaio di quest'anno, con lo sconto del 70 per cento. Non sarà comunque una misura indolore. I contratti in essere dovranno essere riscritti e il valore dei crediti ceduti diventerà più basso. Il rischio contenziosi è alto. Ma più che ridurre la traiettoria del debito, la mossa sembra essere più utile a tenere sotto controllo la spesa e il fabbisogno di cassa dello Stato. Evitare cioè, nuove che nuove brutte sorprese possano scaricarsi tutte sui conti di quest'anno, che già sono sotto pressione e con davanti la necessità di dover finanziare una manovra che ha bisogno già prima di partire di ben 18 miliardi per rifinanziare il taglio del cuneo contributivo che vale 100 euro in busta paga per i lavoratori dipendenti, il bonus per le mamme con due figli e il taglio del canone Rai. Obiettivi che ieri Giorgetti è tornato a definire «prioritari». Dal Superbonus il Tesoro non vuole più sorprese.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CASO DI MISURE RETROATTIVE L'IMPATTO PER LE IMPRESE POTREBBE ESSERE «DEVASTANTE» DOMANI ARRIVA L'EMENDAMENTO DEL GOVERNO LE NUOVE REGOLE POTREBBERO ESSERE LIMITATE AL 2024



Peso:1-10%,2-55%,3-2%

IL MINISTRO GIORGETTI

«Superbonus, è colpa anche di Bankitalia»

Gian Maria De Francesco

a pagina 9

«Superbonus, colpa anche di Bankitalia»

Giorgetti: «Via Nazionale avrebbe potuto lanciare il suo monito già tre anni fa, ma non lo ha fatto»

Gian Maria De Francesco

■ La proposta avanzata da Banca d'Italia di fermare il Superbonus prima della scadenza «sarebbe stata gradita nel 2023, nel 2022 o nel 2021». Invece «arriva nel 2024, quando il governo sta esattamente procedendo a fare questo». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri in Commissione Finanze al Senato per partecipare ai lavori sul decreto che limita l'impatto del credito d'imposta sulle ristrutturazioni, ha criticato la precedente gestione di Palazzo Koch.

È stato, infatti, l'attuale governatore Fabio Panetta ad avallare il deposito di una memoria a Palazzo Madama nella quale si specificava che la quota 2021-2023 del Superbonus «vale circa l'8% del Pil» (160 miliardi di euro) e, quindi, se le misure di contenimento non dovessero funzionare, «l'unica via sarebbe

l'eliminazione del bonus prima della scadenza». Non altrettanta acribia - è questo il senso delle parole di Giorgetti - è stata dedicata alla questione dall'ex governatore Ignazio Visco che non ha mostrato analogia risolutezza né nei confronti dell'attuale esecutivo né di quelli passati.

Il sottinteso del ragionamento del ministro è abbastanza chiaro. Nel momento in cui la Ragioneria generale dello Stato è venuta meno ai suoi compiti, mancando di segnalare la deriva cui il 110% stava esponendo i conti pubblici, avrebbe dovuto essere Bankitalia a farsi carico di questa missione e avvertire gli esecutivi e il Tesoro dell'imminenza della catastrofe.

Perché di una catastrofe si tratta. «Avete presente il Vajont? Quando c'è stata la valanga che veniva giù era già partita, poi arrivata giù ha prodotto disastri», ha detto Giorgetti replicando a coloro che insinuano una sua corresponsabilità nell'attuale disastro. Tant'è vero che il titolare del dicastero di Via XX Set-

tembre ieri ha preannunciato che «gli emendamenti parlamentari, come avvenuto in passato, di ampliamento delle deroghe non saranno presi in considerazione», mentre quello del governo dovrebbe essere presentato domani.

Per contenere quella voragine da oltre 200 miliardi destinata a trasformarsi da deficit in debito pubblico arriverà la prescrizione di spalmarci i crediti del Superbonus a 10 anni. «Non sarà una possibilità ma un obbligo», ha tagliato corto il ministro. Questo atteggiamento ha suscitato le preoccupazioni degli addetti ai lavori. Le banche (Abi) e i costruttori (Ance) hanno diffuso un comunicato congiunto nel quale invitano il governo a «dare certezze» perché «interventi retroattivi minerebbero la fiducia di famiglie, imprese e investitori».

Ieri pomeriggio nel corso del Question time alla Camera Giorgetti ha fornito anche ulteriori indicazioni sullo stato dei conti pubblici. «Il rafforzamento patrimoniale del-



Peso:1-2%,9-38%

le banche ha contribuito a mantenere o migliorare i livelli di rating e ciò ha costituito uno dei fattori che ha contribuito alla riduzione dello spread negli ultimi mesi, quindi un risparmio in relazione agli interessi passivi», ha sottolineato il ministro in merito al prelievo sugli extraprofitti che poteva essere trasformato in accanto-

namento. Infatti, «non risulta nessun versamento» degli istituti. Il ministro ha poi ricordato che nel Def «abbiamo ribadito che sarà prioritario garantire e confermare la riduzione del cuneo fiscale e gli abbattimenti dell'imposizione per quanto riguarda i redditi medio bassi».

EXTRAPROFITTI

«Il rafforzamento delle banche ha contribuito ad abbassare lo spread»



PRUDENZA Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si batte per limitare i danni del Superbonus



Peso:1-2%,9-38%

IL DECRETO AL SENATO

I crediti del Superbonus spalmati su dieci anni

La mossa del governo per alleggerire l'impatto sul debito. Giorgetti stoppa nuove deroghe e attacca: «Quando siamo arrivati la valanga era già partita»

MICHELE ZACCARDI

■ «Spalmare crediti su dieci anni non sarà una possibilità, ma un obbligo». È Giancarlo Giorgetti ad anticipare la soluzione architettata dal governo per contenere gli esborsi legati ai bonus edilizi. Davanti alla Commissione Finanze del Senato, dove è in discussione il decreto Superbonus di fine marzo, che ha bloccato quasi del tutto sconti in fattura e cessioni dei crediti, il ministro dell'Economia spiega come intende frenare la «valanga» da 219 miliardi di euro (dei quali 160 solo per il 110) che si è abbattuta sui conti pubblici, ingessando la politica economica dei prossimi anni. La soluzione è semplice: allungare il periodo di tempo durante il quale i crediti edilizi si possono scontare dalle tasse. Invece che in 4-5 anni, come prevede la normativa attuale, i bonus saranno portati in compensazione - obbligatoriamente e non per scelta, come era stato proposto negli ultimi giorni - in dieci anni. Al momento, però, non è stato ancora deciso se la misura avrà effetto retroattivo, coinvolgendo dunque la montagna di agevolazioni in pancia a imprese e istituzioni finanziarie, oppure se sarà limitata soltanto ai nuovi crediti. Di certo c'è che Giorgetti respinge le accuse dell'opposizione, che addossa le responsabilità dell'esplosione della spesa per il Superbonus all'esecutivo Meloni. «Com'è successo in Vajont» ha detto il ministro, «una

volta arrivata giù la valanga ha prodotto disastri. Quando noi siamo arrivati al governo siamo stati avvisati e abbiamo fatto il possibile, ma purtroppo era già partita».

L'obiettivo del provvedimento, comunque, è chiaro: alleggerire il debito nel 2024 e negli anni successivi, spostando il peso più in avanti. Spalmare i crediti di imposta generati dai bonus edilizi su un periodo più lungo, infatti, riduce la rata annuale che lo Stato deve accollarsi. Se l'intervento dovesse essere retroattivo, il beneficio sarebbe significativo. Nel Documento di economia e finanza di inizio aprile, alla voce «trasferimenti a famiglie», dove sono registrate le agevolazioni edilizie, il governo stima pagamenti in conto capitale per cassa pari a 38,3 miliardi nel 2024, 39,8 miliardi nel 2025, 38,6 miliardi nel 2026 e 25,4 miliardi nel 2027. Diluire su più anni i costi apporterebbe dunque un sollievo notevole alla finanza pubblica, oltre a facilitare il rispetto della traiettoria di riduzione del debito che verrà concordata con l'Unione europea.

A calcolare gli effetti dello «spalma crediti» sulle casse dello Stato è l'Ufficio parlamentare di bilancio. In una memoria depositata in Commissione Finanze a Palazzo Madama sul decreto Superbonus, si legge che, allo stato attuale, «quanto rilevato in termini di competenza economica nel quadriennio 2020-23 (ovvero sul deficit, ndr) inciderà sul debito soprattutto nel triennio 2024-26: a un impatto in media annua pari

allo 0,5 per cento del Pil nel triennio 2021-23 seguirà un onere più elevato e pari a circa l'1,8 per cento del Pil in quello successivo», ovvero circa 37,5 miliardi di euro l'anno per quattro anni.

Tradotto: se l'impatto sul deficit si è già pienamente manifestato, facendo gonfiare il disavanzo del 2023 al 7,4% del Pil, quello sul debito non ancora. Infatti, è solo quando i contribuenti portano in detrazione i crediti di imposta che il gettito fiscale cala, mentre aumenta il fabbisogno da coprire con l'emissione di titoli di Stato. Allungando l'orizzonte di utilizzo dell'agevolazione, prosegue l'Upb, «l'impatto si estenderebbe dal periodo 2024-27, attualmente nei conti pubblici tendenziali, al decennio 2024-2033». Al contrario, crescerebbe l'onere per il «periodo residuo 2028-2033». Il rapporto debito-Pil passerebbe così dal 137,8% indicato nel Def al 137,3% quest'anno, dal 138,9 al 137,9% nel 2025, dal 139,8 al 138,3% nel 2026 e dal 139,6 al 137,7% nel 2027, quasi due punti in meno di quanto previsto dal governo. Insom-



Peso:38%

ma, una bella boccata di ossigeno per le casse dello Stato, ma i cui costi ricadrebbero su imprese e istituzioni finanziarie che hanno fatto incetta di crediti edilizi e che, probabilmente, si troveranno a dover rivedere i propri bilanci. Senza contare che alcune aziende potrebbero finire a corto di liquidità. Da qui l'apprensione con cui è stata accolta la norma contenuta nel decreto. «In questa fase complessa è importante dare certezze e rafforzare la fiducia. Interventi retroattivi sul Superbonus minerebbero la fiducia di famiglie, imprese e investitori» scrivono in una nota congiunta il direttore generale dell'Ance (Associazione nazionale costruttori) Massimiliano Musmeci e il vice direttore generale vicario dell'Abi (Associa-

zione bancaria italiana), Gianfranco Torriero.

In ogni caso, il decreto che approderà in aula a Palazzo Madama mercoledì prossimo sarà blindato. Non ci sono i soldi né la volontà politica di ammorbidirlo rispetto alla versione licenziata a fine marzo dal Consiglio dei ministri, quando era stato imposto il blocco (quasi) totale alle cessioni dei crediti e agli sconti in fattura. A erigere un argine a eventuali sbandamenti nella maggioranza è stato lo stesso Giorgetti: «Gli emendamenti parlamentari, come avvenuto in passato, di ampliamento delle deroghe non saranno presi in considerazione». Anche se una piccola apertura potrebbe arrivare per gli immobili del Terzo settore, per le barriere architettoniche

e per le zone colpite da terremoti e alluvioni. Misure, queste, che saranno finanziate aumentando la dote di un fondo già previsto di 400 milioni di euro e che saranno inserite nell'emendamento che il governo depositerà venerdì in Commissione finanze. E sarà soltanto allora che si capirà la portata dello "spalma crediti".



Peso:38%

CONTI DISASTRATI/2

SUPERBONUS IL MINISTRO: SARÀ OBBLIGATORIA. ABI E ANCE DEVASTANTE SE RETROATTIVA

Rivolta sulla detrazione in 10 anni

Magari è la disperazione, ma Giancarlo Giorgetti si lascia andare e paragona il Superbonus al Vajont: “La diga l’abbiamo messa, ma la valanga era già partita”, dice ai cronisti al mattino uscendo dalla Commissione Finanze del Senato che sta discutendo l’ultimo decreto che doveva dare la stretta finale all’agevolazione. L’uscita è infelice e fa infuriare le opposizioni e pure il sindaco di Erto e Casso (“qui ci sono stati duemila morti”) ma non è quella ad animare la giornata. Il ministro dell’Economia annuncia infatti una norma per spalmare i crediti del Superbonus su 10 anni anziché i 4 attuali. L’intenzione era nota, la novità, però, è che “non sarà volontaria ma obbligatoria”.

Dovrebbe arrivare via emendamento. Al momento è allo studio del ministero, il dubbio è se sarà retroattivo. “Se così fosse, l’impatto sarebbe devastante”, dicono in una nota congiunta i costruttori dell’Ance e l’Associazione bancaria, cioè i due settori che oggi vantano la maggior parte delle imprese che detengono i crediti, perché acquisiti in sconto fattura per i lavori o presi a sconto da chi aveva ma-

turato il credito, nel caso delle banche, finché si potevano vendere.

Come noto, la decisione di Eurostat di classificare i crediti del Superbonus maturati fino al 2023 (buona parte dei 160 miliardi totali) come “pagabili” ha portato a doverne computare l’impatto sul deficit nell’anno in cui si maturano, facendo esplodere il disavanzo del 201-2023. L’impatto sul debito, però, avviene quando il credito viene effettivamente scontato dalle imposte. Spalmare su 10 anni le detrazioni consentirebbe di estendere l’impatto sul debito dal 2024-27 al quinquennio successivo, ha stimato l’Ufficio parlamentare di bilancio, “con conseguente riduzione dell’effetto annuo aggiuntivo del periodo iniziale” e “un corrispondente aumento dell’effetto annuo nel periodo residuo 2028-2033”.

L’impatto, ovviamente, dipende dalla retroattività, che rischia però di essere seppellita dai ricorsi. Pd e M5S parlano di “di migliaia di aziende che fallirebbero”, dovendo svalutare i crediti. Al momento la decisione non è stata presa. Dal Tesoro non si sbilanciano (“è una questione allo stu-

dio”). “Dovrebbe valere solo per le spese sostenute dal 2024 in poi”, filtra riservatamente.

Si vedrà. Giorgetti ha ribadito al solito di non aver potuto fare di più per fermare la valanga, ma i dati dell’Upb mostrano che il grosso dell’esplosione di spese asseverate c’è stato nel 2023, con lui al Tesoro (quasi 80 miliardi), frutto soprattutto delle scappatoie offerte ogni volta dai vari decreti che dovevano stringere le maglie. E questo a non dire degli anni in cui era ministro dello Sviluppo con Draghi e l’intero arco politico votava per prorogare la misura decisa nel 2020 dal governo Conte-2.

CDF



Il bonus è salito di 14 mld nel 2024 ANSA



Peso:22%

L'ANNUNCIO

Superbonus: crediti fiscali spalmati su dieci anni

Non una facoltà ma un obbligo. I crediti fiscali del Superbonus dovranno essere rateizzati su 10 anni, invece dei 4 o 5 attuali. La conferma è arrivata ieri dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nel corso dei lavori della commissione Finanze del Senato sul decreto che modifica la maxi agevolazione e blocca la cessione dei crediti. Blocco sul quale, ha chiarito il ministro, non potranno esserci altre deroghe, come invece si apprestavano a chiedere diversi emendamenti. A chiudere la questione sarà un emendamento del governo che arriverà domani.

«Spalmare crediti su dieci anni - ha spiegato Giorgetti - sarà obbligatorio». L'estensione del periodo di rateizzazione è già sta-

to consentito in passato e diversi emendamenti parlamentari in arrivo confermavano questa opzione lasciando però la possibilità di scelta da parte del contribuente. Il capo del Mef ha annunciato invece uno strumento di diverso segno, che consentirà di diluire il peso del superbonus sul debito pubblico, spostando parte degli oneri sugli anni futuri. Un vantaggio per lo Stato e uno svantaggio per i cittadini, le imprese o i soggetti finanziari che hanno acquisito il credito e che ora potranno usufruirne in tempi più lunghi.

L'ipotesi poi che l'intervento possa avere anche un effetto retroattivo, sugli interventi già effettuati, ha messo in allarme il mondo economico: «In questa fase complessa è importante dare certezze e rafforzare la fidu-

cia. Interventi retroattivi sul superbonus minerebbero la fiducia di famiglie, imprese e investitori», hanno dichiarato in una nota congiunta i vertici di **Ance** (costruttori) e **Abi** (banche), ricordando che lo stesso Giorgetti ha più volte indicato che non si farà ricorso a interventi retroattivi». Per il capogruppo Pd Francesco Boccia «sarebbe un colpo mortale per molte imprese. L'obbligatorietà rischia di mettere a rischio la liquidità di molte aziende».

Giorgetti è intervenuto anche in merito alle responsabilità sull'esplosione dei costi del superbonus, più volte sottolineata dallo stesso ministro: «Avete presente il Vajont? Quando noi siamo arrivati al governo nell'ottobre 2022 ci hanno avvisato che stava arrivando la va-

langa e abbiamo fatto quello che si poteva, ma purtroppo era già partita». Affermazione contestata dal M5s, che ricorda come Giorgetti fosse già ministro nel governo Draghi dal febbraio 2021, mentre il leader Giuseppe Conte sottolinea che sui «117 miliardi di euro di portafoglio di crediti fiscali la metà sono imputabili al governo Meloni e ai "provvedimenti groviera" che ha fatto». **(N.P.)**



Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

"Come il Vajont". La soluzione di Giorgetti per il Superbonus: spalmarlo su dieci anni

/ di **Andrea Pira** 

Il ministro stoppa le richieste di deroghe (permesse solo piccole concessioni) e impone l'uso dei bonus su dieci anni anziché su quattro o cinque per arginare l'effetto sui conti pubblici. Obbligo certo per i nuovi crediti. "Quando noi siamo intervenuti fortunatamente a porre una diga, la valanga era già partita". I costruttori: la retroattività sarebbe devastante. Con loro le banche: minerebbe la fiducia.

08 Maggio 2024 Aggiornato alle 16:05



Peso:76%

Arriva l'obbligo di spalmare in dieci anni l'uso in compensazione dei crediti con il fisco generato dal Superbonus e dai suoi fratelli. Il governo prova così ad arginare l'effetto sui conti pubblici delle agevolazioni edilizie introdotte durante il governo Conte per rilanciare le costruzioni dopo la pandemia. La prospettiva, però, agita l'Ance, l'associazione dei costruttori.

La spesa del bonus è ormai andata fuori controllo. Il solo 110% è costato 160 miliardi, sommato alle altre agevolazioni si arriva a 219 miliardi. Una valanga che grava sul debito pubblico dei prossimi anni, almeno fino al 2026, che per questo anziché calare, salirà in rapporto al Pil nel prossimo biennio. Per tali ragioni questa mattina presto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha spiegato ai senatori della commissione Finanze, dove è in esame l'ultimo decreto Taglia-Superbonus, che è intenzione del Mef portare un provvedimento salva-debito, anche rimandando al mittente alcune proposte di modifica auspiccate dai parlamentari che chiedevano deroghe alla stretta imposta sulle possibilità di cedere il credito o di ottenere uno sconto in fattura dalle ditte che eseguono i lavori di efficientamento, ossia i due meccanismi che dal 2020, assieme alla percentuale



Peso:76%

altissima dell'incentivo (110% e 90% per il bonus facciate), hanno resto appetibile sfruttare i bonus. Ci saranno al massimo alcune concessioni, come avvenuto per le aree del sisma cui sono stati destinati 400 milioni, prevedendo un fondo con risorse certe e limitate. "Grazie agli antichi romani, che hanno insegnato al mondo il diritto, ci sono i diritti acquisiti, c'è la Costituzione, c'è un principio che se uno ha cominciato il lavoro nel 2021 ha diritto di finirlo nel 2023 e presentarlo in fattura nel 2023. Cosa abbastanza banale che dovrebbe essere di facile intellegibilità per chiunque", ha detto il ministro dell'Economia Giorgetti a chi gli chiedeva se pensasse ci fosse una sua ipotetica responsabilità sui costi del Superbonus. "E' evidente che quando noi siamo intervenuti fortunatamente a porre una diga, la valanga era già partita", ha aggiunto facendo l'esempio del Vajont.

Sono ancora all'esame alcuni dettagli. L'emendamento arriverà venerdì prossimo e conterrà anche le norme per favorire il controllo dei Comuni sui cantieri per evitare truffe, lasciando alle amministrazioni la metà delle multe. L'obbligo varrà sicuramente per i crediti futuri. Se la norma dovesse valere solo per i nuovi l'impatto positivo sui conti pubblici ci sarebbe, ma sarebbe più limitato rispetto



Peso:76%

alla mole dei crediti. In concreto la norma permetterebbe di distribuire il conto su un numero maggiore di anni. Sul pregresso si stanno facendo valutazioni. La differenza non è da poco. L'ha spiegato su LinkedIn l'ex viceministro all'Economia, Enrico Zanetti, oggi consulente di Giorgetti sulle questioni fiscali. Se l'allungamento viene imposto per legge, "è una norma che aiuta il bilancio dello Stato, ma qui si apre la vera domanda: solo per i nuovi crediti o anche per quelli che sono nei cassetti fiscali di imprese edilizie e banche?", scrive. Nel primo caso, "l'aiuto al bilancio dello Stato è minimo, perché la gran massa dei crediti è ormai già nei cassetti fiscali. Nel secondo caso, l'aiuto al bilancio dello Stato è grande, ma grande e' anche la decurtazione del valore patrimoniale dei crediti per le imprese edilizie e le banche che li hanno, rispettivamente, generati applicando lo sconto e comprati pagando un prezzo nell'ottica del loro recupero finanziario in cinque anni e non in dieci". Al momento il pendolo oscilla verso la prima soluzione.

Lasciare invece possibilità di scelta di usare i bonus in dieci anni sarebbe stata solo una mano agli incapienti, ossia a chi non ha lo spazio fiscale così abbondante per sfruttare il bonus, e avrebbe aiutare chi non riesce a cedere detrazione o crediti. Anche sul pregresso



Peso:76%

occorre fare bene i calcoli e valutare le possibili conseguenze. In teoria la misura potrebbe riguardare i crediti del 2023, quelli precedenti già potevano essere spalmanti, esercitando un'opzione. L'obbligo retroattivo è definito "devastante" dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili. Il problema è la perdita di valore dei crediti. Molte aziende hanno ceduto alle banche in cambio di finanziamenti, ma se anziché 92 il credito ora vale 80, per l'istituto si crea un problema e i plafond garantiti alle aziende potrebbero saltare. "Auspichiamo che ci sia una certezza nelle regole del diritto", dice Ance, che già nei giorni scorsi aveva scritto al ministro. Con i costruttori si schiera l'Abi, l'associazione della banche italiane: la retroattività minerebbe la fiducia.

Il timore delle associazioni datoriali, illustrato nella lettera a Giorgetti, è che se la previsione del recupero in die anni dei crediti riguardasse anche i lavori in corso, ciò determinerebbe un blocco degli stessi in modo da rivedere tutte le condizioni contrattuali con la committenza, compresi i condomini, per rendere gli appalti economicamente sostenibili.

Le controversie che insorgerebbero produrrebbero un effetto



Peso:76%

esplosivo con gravi conseguenze per tutti: famiglie, imprese, oltretutto tutti i cessionari, comprese banche e intermediari finanziari.

Dal canto suo Giorgetti ha ricordato che ci sono diritti acquisti. Quanto alla soluzione di Bankitalia di far cessare in anticipo l'agevolazione qualora anche questa ultima stretta non dovesse sortire effetti a tutela delle finanze pubbliche, per il ministro si tratta di un suggerimento tardivo: "sarebbe stata gradita se fosse arrivata nel 2022 o nel 2023, mentre arriva nel 2024, quando il governo sta esattamente procedendo a fare questo".



Peso:76%

110%, stop svendita crediti

Emendamento del governo per spalmare crediti e detrazioni su 10 anni e scongiurare il pericolo usura. Via libera ai controlli dei comuni (che avranno il 50% degli incassi)

Bartelli a pag. 23

Emendamento del governo domani, Giorgetti: no a richieste di deroghe e fondo per le onlus

110%, stop alla svendita crediti

Norma contro acquisti usurari. Detrazioni in 10 anni

DI CRISTINA BARTELLI

Superbonus, stop alla svendita dei crediti a rischio usura, spalmacrediti e detrazioni in 10 anni senza retroattività. È questa la cornice della parte dell'emendamento governativo che sarà presentato venerdì sull'allungamento della modalità di fruizione del credito maturato da chi ha lavori da Superbonus in essere. Via libera ai controlli dei comuni sui lavori superbonus per trattenere il 50% degli incassi del recupero. Fondo ad hoc per sostenere i lavori del terzo settore. Questi elementi confluiranno dunque nell'emendamento governativo annunciato ieri dal ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti intervenuto a porte chiuse in commissione finanze per tirare le conclusioni sul decreto legge 39/2024, si valuta la possibilità di una finestra di comunicazioni per gli errori formali. «Gli emendamenti parlamentari, come avvenuto in passato, di ampliamento delle deroghe non saranno presi in considerazione», Giorgetti spegne le speranze di allentamenti da parte dei senatori su aperture del decreto. Specifica però che il Governo ha dovuto limitare il ricorso alle cessioni di credito, definendola creazione di una moneta parallela, ma il ministro è consapevole che alcuni soggetti, come quelli, ad esempio, del Terzo settore non possono utilizzare lo

strumento della detrazione. Per questo preannuncia quindi l'intenzione del Governo di costituire un fondo con una specifica dotazione, finalizzato a riconoscere agli enti in questione un contributo diretto per sostenere la riqualificazione energetica e strutturale su immobili di loro proprietà. Inoltre spunta una ulteriore stretta: si escluderà la possibilità per i beneficiari delle detrazioni in esame, di esercitare l'opzione per la cessione del credito di imposta relativamente alle rate residue delle detrazioni non ancora fruiti, e si limiterà alla tipologia di poste con le quali possono essere compensati i crediti di imposta relativi a bonus edilizi, in particolare al fine di salvaguardare gli equilibri delle entrate relative al settore previdenziale. E, poi allo studio una norma che si occupi di quelle situazioni in cui la cessione del credito di imposta ha configurato operazioni che, per analogia, potrebbero essere definite usuraie. Per quanto riguarda la questione dello spalmacrediti o meglio detrazioni Giorgetti chiarisce che: «il Governo presenterà una proposta emendativa volta a prevedere che, per le spese sostenute, a partire dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame, le detrazioni fiscali relative a interventi edilizi siano ripartite in 10 quote annuali di pari importo». Le

tempistiche dei lavori sono fornite dal relatore al provvedimento Giorgio Salvitti, (Noimoderati): «Il Governo entro venerdì presenterà un emendamento al dl Superbonus. C'è la disponibilità dell'esecutivo di stanziare più fondi, oltre i 400 milioni di euro già previsti, per le aree colpite da un terremoto, per il terzo settore e per chi è affetto da una grave disabilità. Nello stesso emendamento sarà stabilito che il 50% delle somme indebitamente utilizzate e recuperate dai Comuni resterà nelle casse degli Enti locali, aumentando quella percentuale che inizialmente nella VI Commissione di Palazzo Madama avevamo preventivato potesse essere del 33%. Sui crediti lavoriamo per spalmarli da 4 a 10 anni. Lunedì, invece, è previsto il termine per la presentazione dei sub-emendamenti, mercoledì pomeriggio l'avvio della discussione in Aula». La retroattività preoccupa e non poco i vertici di Abi e Ance. Ieri il direttore generale dell'Ance Massimiliano Musmeci e il vice direttore generale vicario dell'Abi, Gianfranco Torriero, con una nota congiunta hanno chiesto espressamente al governo di: «dare certezze e rafforzare la fiducia.



Peso: 1-9%, 23-35%

Interventi retroattivi sul Superbonus minerebbero la fiducia di famiglie, imprese e investitori»Stesso appello alla non retroattività da parte dell'associazione esodati Superbonus



Peso:1-9%,23-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

564-001-001

REAZIONI CONTRO IL PARAGONE, L'ISPETTORATO DEL LAVORO: «CRESCONO LE VIOLAZIONI ANCHE PER IL 110%»

Giorgetti: «Superbonus come il Vajont» e lo spalma su 10 anni

MARIO PIERRO

■ I crediti del Superbonus saranno pagati obbligatoriamente in 10 anni anziché in 4. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti in commissione finanze del Senato dove si sta discutendo un decreto che cercherà di porre rimedio agli effetti di una misura il cui impatto sul debito pubblico ieri è stato definito da Giorgetti «come il Vajont». «La diga l'abbiamo messa, ma la valanga era già partita» ha detto. La rappresentazione ha indignato le opposizioni. «Poteva risparmiarsela» ha detto il Cinque Stelle Stefano Patuanelli. «Chieda scusa» ha aggiunto Francesco Boccia (Pd). Il sindaco di Erto, uno dei paesi colpito dalla tragedia del 1963,

ha ricordato che ci sono stati «duemila morti».

Per Giuseppe Conte (Cinque Stelle), strenuo difensore di una misura molto problematica, metà del portafoglio di crediti fiscali è "imputabile al governo Meloni" e ai suoi "provvedimenti groviera". "Falliranno decine di migliaia di imprese" ha pronosticato il Pd. Ieri era questo il timore anche delle imprese artigiane che, con la Cna, hanno espresso «forte preoccupazione» sulle novità annunciate e hanno parlato di «misure penalizzanti».

Giorgetti ha detto che "nessun provvedimento può essere retroattivo". Se così fosse avrebbe "un impatto devastante" su imprese, banche e cittadini ha detto la presidente dell'Ance Federica Brancaccio. Il rischio,

si è letto in una nota congiunta dei costruttori insieme all'Abi, è minare la fiducia: bisogna invece «dare certezza».

Il governo Meloni è intervenuto fin'ora complessivamente quattro volte. Ha calcolato che i crediti da bonus edilizi ammontano a oltre 219 miliardi, 160 dei quali causati dal Superbonus. Per l'Ufficio parlamentare di bilancio spalpare i crediti su 10 anni consentirà di estendere l'impatto sul debito dal periodo 2024-27 al decennio successivo. Ciò provocherà un aumento del debito tra il 2028-2033.

Per Paolo Pennesi, direttore dell'Ispettorato nazionale per il lavoro, nel post Covid c'è stata una ripresa e una crescita notevole delle violazioni sulla sicurezza nei cantieri «e in alcu-

ni casi, anche indotte da fenomeni come il superbonus 110%. In edilizia arriviamo a percentuali del 93% di irregolarità e questi sono dati abbastanza preoccupanti».



Peso:15%

IL MINISTRO IN PARLAMENTO

Superbonus spalmato su 10 anni e poche eccezioni alle deroghe, la soluzione di Giorgetti. **ANCE:** retroattività devastante

Il ministro fermerà gli emendamenti contenenti deroghe (con possibili eccezioni limitate per aree terremotate e alluvionate, barriere architettoniche e terzo settore) e presenterà lui una modifica al decreto legge per imporre l'obbligo di spalmatura dei bonus su un decennio anziché su quattro o cinque anni. L'obiettivo è arginare l'effetto sui conti pubblici che paragona alla "valanga del Vajont". La preoccupazione dei costruttori: la retroattività sarebbe devastante – di Giusy Iorlano

Arriva l'obbligo di spalmare i crediti del Superbonus a 10 anni. Mentre gli altri emendamenti sulle deroghe non verranno presi in considerazione. Per far fronte a quello che il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti non esita a definire come "la valanga del Vajont", arriva la 'mossa' salva-debito del governo Meloni illustrata questa mattina a palazzo Madama, in commissione Finanze.

La misura sarà contenuta in un emendamento al decreto a cui sta lavorando il MEF. L'effetto sperato sarebbe quello di avere un beneficio sui conti pubblici in termini di cassa, e quindi sul debito. Almeno nel breve periodo. Potrebbe, però, in realtà solo posticipare gli effetti del debito sui conti pubblici dei prossimi anni. Ma Giorgetti non ci sta e a chi gli fa presente che la spesa starebbe aumentando ha replicato: "Avete presente il Vajont? Quando c'è stata la valanga che veniva giù era già partita, poi arrivata giù ha prodotto disastri". E poi la stoccata a Bankitalia. L'idea di uno stop anticipato al Superbonus, ipotizzata da Banca d'Italia in una memoria depositata al Senato, "sarebbe stata gradita se fosse stata avanzata nel 2022 o nel 2023, mentre arriva nel 2024 quando il Governo sta esattamente procedendo a fare questo", ha

commentato il capo del Tesoro. Quindi, le ulteriori valutazioni sugli impatti del provvedimento grillino, con una spesa innescata dal 110% in crescita. "Noi siamo arrivati al Governo nell'ottobre 2022 quando la valanga era già partita e abbiamo fatto quello che potevamo fare".



Stretta deroghe, fondo per aree terremotate e terzo settore

Arriva, poi, una stretta su nuove deroghe: "Gli emendamenti parlamentari, come avvenuto in passato, di ampliamento delle deroghe non saranno presi in considerazione", ha chiarito il ministro. Nello specifico, sul Superbonus il governo ha allo studio una norma che consentirà limitate deroghe al divieto di cessione del credito e sconto in fattura, deroghe che dovrebbero riguardare le zone colpite dal terremoto e da eventi alluvionali (Molise, Emilia-Romagna, Catania, Ischia), i lavori per l'abbattimento delle barriere architettoniche e per gli immobili degli enti del Terzo settore, dove a rischio sono 120 milioni di euro di lavori. La misura, dal costo stimato di circa 80 milioni per le sole aree dei crateri, dovrebbe entrare nel decreto Superbonus con un emendamento del governo ed essere finanziata con un fondo *ad hoc* ("oltre i 400 milioni di euro già previsti", ha assicurato il senatore Giorgio Salvitti, relatore al DI Superbonus).

Il ministro avrebbe, inoltre, anche dato parere favorevole al coinvolgimento dei Comuni nel controllo 'sul campo' dei cantieri del Superbonus (con verifiche che saranno effettuate tramite gli impiegati del catasto e i vigili urbani) con la previsione che il 50% (anziché il 30% come inizialmente era stato ipotizzato) delle cifre recuperate dalle sanzioni per irregolarità restino agli Enti.

Le parole di Giorgetti arrivano alla vigilia del voto in commissione Finanze sugli emendamenti al decreto Superbonus: 17 quelli dichiarati inammissibili su 355 presentati. Il termine per la presentazione dei sub-emendamenti dovrebbe scadere alle 14 di lunedì 13 maggio. Perciò, il vivo delle votazioni sulle proposte di modifica ci sarà tra lunedì pomeriggio e martedì. Mentre il testo è atteso nell'aula di Palazzo Madama da mercoledì 15: il termine per la conversione è fissato per il 28 maggio.

L'emendamento del governo, conferma Salvitti, è atteso in commissione venerdì 10 maggio.

La preoccupazione dei costruttori

La prospettiva agita l'ANCE, l'associazione dei costruttori che chiede "una certezza nelle regole del diritto".

"Leggiamo delle dichiarazioni, ma aspettiamo di vedere il testo. Come ha anche detto il ministro Giorgetti nessun provvedimento può essere retroattivo. Escludiamo che ci sia una retroattività,



altrimenti avrebbe un impatto fortissimo su imprese, banche e cittadini”, ha commentato la presidente dell’ANCE, **Federica Brancaccio**. Già nei giorni scorsi, quando erano circolate le prime voci sulla possibilità di un intervento che potesse estendere da 4 a 10 anni lo spalma-crediti, le associazioni datoriali avevano espresso preoccupazione in una missiva al ministro, spiegando che quest’ipotesi avrebbe avuto un “impatto devastante”.

📅 8 Maggio 2024 🔖 Articoli



I TIMORI DEI COSTRUTTORI

Giorgetti spalma il Superbonus in dieci anni: “Come il Vajont Stop alle deroghe”

GIOVANNI VASSO
a pagina 6



Giorgetti chiude, i costruttori tremano: “No alla retroattività”

Superbonus da spalmare “Dieci anni, stop a deroghe”

di GIOVANNI VASSO

S palmatura obbligatoria: il Superbonus sarà diluito in dieci anni. Ma i costruttori sono già sul piede di guerra. Quella di ieri è stata (l'ennesima) giornata campale sul fronte del bonus edilizio. In mattinata, il ministro all'Economia Giancarlo Giorgetti s'è presentato alla Commissione finanze del Senato dove ha spiegato ai parlamentari, per filo e per segno, quello che il governo si aspetta, o sarebbe meglio dire si auspica, dal nuo-

vo decreto Superbonus. In linea di principio, il progetto dell'esecutivo punta a stringere, ancora di più, le deroghe al divieto di cessione e sconto in fattura, limitandole esclusivamente alle zone alluvionate o terremotate, in via del tutto eccezionale al Terzo settore e ai



Peso: 1-7%, 6-46%

lavori per l'abbattimento di barriere architettoniche. Un'altra idea riguarda il coinvolgimento dei Comuni che potranno essere schierati, in prima fila, per far le pulci ai cantieri. Per allettare gli Uffici tecnici comunali e i comandi delle centinaia di polizie locali italiane, il governo punterebbe a lasciare, nelle casse degli enti locali, fino al 50 per cento delle sanzioni eventualmente irrogate. Contestualmente, si potrebbero riaprire i termini per accedere, in caso di errori sostanziali nei dati di comunicazioni, alla remissione in bonis, ossia una sorta di auto-rettifica da parte dei contribuenti concessa in cambio di una piccola sanzione. Quest'ipotesi, avanzata in un emendamento dal gruppo di Fratelli d'Italia, si estenderebbe fino alle comunicazioni datate 4 aprile.

Ma questi e altri provvedimenti saranno messi, nero su bianco, in un emendamento, che verrà presentato su iniziativa diretta del governo. Il tema dei temi, però, è sempre lo stesso. I soldi, o meglio la valanga dei crediti che Giorgetti tenta a tutti i costi di fermare. Il ministro ha le idee chiare. E a chi, tra i giornalisti che lo attendevano per una dichiarazione a margine dell'incontro istituzionale, ha dato di che scrivere: "La spalpatura su dieci anni? Non è un'ipotesi ma un obbligo". Evoca, Giorgetti, un'immagine forte, quella del Vajont. Non si transige, non ci sono più spazi di manovra. E difatti il titolare del Mef mette già il veto su ogni iniziativa aperturista e manda un avviso fin troppo chiaro agli alleati del centrodestra (leggi Forza Italia): "Gli emendamenti parlamentari, come avvenuto in passato, di ampliamento delle deroghe non saranno presi in considerazione". Già che c'era, Giorgetti ne ha approfittato anche per tirare le orecchie a Palazzo Koch. "La

valanga era già partita", ha affermato Giorgetti commentando la nota di Bankitalia per cui, in caso di ennesimo fallimento, si dovrebbe mettere fine, una volta e per tutte, al Superbonus. E ha aggiunto: "Sarebbe stata gradita se l'indicazione fosse stata fatta prima, magari nel 2021, nel 2022 o nel 2023. Arriva nel 2024, quando il governo esattamente sta procedendo a fare questo". Bellicoso, Giorgetti. Deciso, una volta e per tutte, ad avere la meglio su quella che oramai è divenuta la sua "nemesi" politica.

Ma le parole del ministro non hanno fatto piacere ai costruttori. L'Ance aspetta di leggere i documenti ma la presidente **Federica Brancaccio**, all'Ansa, ha escluso la "retroattività". Perché, ha spiegato, "avrebbe un effetto devastante per le imprese, per le banche, per i cittadini". È stata espressa preoccupazione anche da Cna Costruzioni. Che in una nota ha deplorato "l'introduzione dell'obbligo di spalmare da quattro-cinque a dieci anni il periodo di utilizzo dei crediti e il blocco a qualsiasi emendamento parlamentare sulle deroghe". La Confederazione ha bollato le proposte avanzate da Giorgetti come "misure penalizzanti per le imprese del settore che stanno vivendo una fase di difficoltà a causa della congiuntura economica". Per i costruttori Cna, infine, "le parole del ministro in Commissione finanze sembrano invece escludere che l'obbligo a dieci anni possa avere carattere retroattivo. Sarebbe dirompente per imprese e cittadini calpestando un diritto acquisito".



«Superbonus come il Vajont» E Giorgetti lo spalma su dieci anni

Il ministro: obbligo di diluire i crediti e stop alle deroghe. Allarme dell'Ance: misura devastante se retroattiva

di **Antonio Troise**

ROMA

Arriva l'ennesima stretta, la quarta del governo Meloni, sul superbonus e, inevitabilmente, scoppiano le polemiche. Il tutto avviene di buon mattino quando il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si fa vedere alla Commissione Finanze del Senato per dare il suo via libera all'emendamento che spalma su 10 anni, e non più su quattro, i crediti maturati con il maxi-incentivo. Stop anche alle deroghe parlamentari, assicura il ministro, che paragona la maxi-detrazione del 110% al Vajont: «La diga l'abbiamo messa ma la valanga era già partita». Un confronto che indigna l'opposizione: «Poteva risparmiarsela» dice il 5s triestino Patuanelli. «Battuta fuori luogo, sarebbe bene chiedere scusa», rincara il Dem Boccia.

Ma non mancano le preoccupazioni anche da parte delle imprese: il provvedimento non sia retroattivo o l'effetto sarà «devastante». La **presidente dell'Ance Federica Brancaccio** e il vice di-

rettore vicario dell'Abi, Gianfranco Torriero, spiegano che, in questa fase, occorre «soprattutto dare certezze e non minare la fiducia dei cittadini e delle imprese». Un fatto è certo: con la nuova versione del provvedimento diventerà un obbligo e non più una opzione quella di spalmare i crediti in dieci anni. Inoltre «gli emendamenti parlamentari, come avvenuto in passato, di ampliamento delle deroghe non saranno presi in considerazione», avverte il ministro.

Con un macigno di crediti da bonus edilizi da oltre 219 miliardi (di cui 160 per il Superbonus) che pesa sui conti pubblici, non ci sono alternative. Spalmare i crediti su 10 anni consentirà di estendere l'impatto sul debito dal periodo 2024-27 al decennio successivo, ha stimato l'Ufficio parlamentare di bilancio, «con conseguente riduzione dell'effetto annuo aggiuntivo del periodo iniziale» e «un corrispondente aumento dell'effetto annuo nel periodo residuo 2028-2033».

La misura, però, potrebbe creare non pochi problemi alle aziende che già hanno maturato il diritto al credito. Sul piede di

guerra anche la Cna che parla di «misure penalizzanti per le imprese del settore». Mentre i partiti di opposizione, annunciano il rischio fallimento per migliaia di imprese. Ma la maggioranza fa quadrato (il governo ha salvato i conti dal disastro, dice il sottosegretario alla presidenza Giovanbattista Fazzolari) e il ministro non ci sta ad assumersi la responsabilità di una spesa che non accenna a fermarsi. «Grazie agli antichi romani, ci sono i diritti acquisiti, c'è la Costituzione», si smarca e liquida anche la proposta della Banca d'Italia di uno stop anticipato: «sarebbe stata gradita» prima.

La nuova stretta sarà messa nero su bianco nell'emendamento del governo atteso per domani in commissione. Conterrà il nuovo spalma-crediti, ma anche una riscrittura della misura per coinvolgere i Comuni nei controlli ai cantieri, con un ritorno per le casse comunali del 50% delle somme eventualmente recuperate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Giorgetti, titolare del Mef



Peso: 41%

Il ministro annuncia l'emendamento che dilaziona i crediti Superbonus Istituti e costruttori: «Sarebbero norme devastanti per cittadini e aziende»

Giorgetti spalma il 110% «Detrazioni in 10 anni» Edili e banche in ansia

IL CASO

Luca Monticelli / ROMA

La mossa del Tesoro per diluire l'impatto sui conti pubblici del Superbonus, e spostare la spesa legata agli incentivi edilizi più avanti nel tempo, sarà meno robusta di quanto sperava Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia esce allo scoperto e annuncia che i contribuenti saranno obbligati a spalmare i crediti del 110% in dieci anni anziché in quattro. Banche e imprese sono in ansia e temono ripercussioni sulla liquidità. Ma Giorgetti ha spiegato in Senato che l'intervento sarà «solo sulle spese del 2024».

Una norma retroattiva sui crediti del 2023, invece, avrebbe consentito al governo di rimandare il problema del peso del Superbonus sul debito più in là nel tempo, dopo il 2028. Il mini intervento annunciato in commissione Finanze dal ministro leghista dà comunque un po' di ossigeno, tuttavia il grosso delle spese degli incentivi edilizi è concentrata nel 2023. Visto che le risorse

per la manovra non ci sono, e pure la tassa sugli extraprofitti ha generato zero gettito, come ammesso da Giorgetti, si tenta comunque di alleggerire il buco scavato dagli incentivi edilizi per ottenere il via libera dell'Europa a utilizzare un po' di soldi in deficit per finanziare la prossima legge di bilancio.

Giorgetti chiarisce che l'allungamento in dieci anni delle detrazioni e dei crediti d'imposta del 110% «non sarà un'opzione ma un obbligo», mentre gli emendamenti depositati dai senatori ipotizzavano la volontarietà della spalmatura.

La norma sarebbe molto utile ai contribuenti che non hanno la capacità fiscale per detrarre le somme investite nei lavori, ovvero non hanno un reddito abbastanza alto per ottenere il rimborso in quattro rate (mediamente, considerando il costo delle ristrutturazioni, serve un reddito di almeno 50 mila euro). Certo, ci sono anche quei contribuenti che avrebbero potuto avere i soldi indietro tutti in quattro anni e dovranno aspettare di più. Soprattutto, la spalmatura in dieci anni rischia di essere un'incognita per le imprese che sulle opere in corso avevano programmato di scontare i crediti in quattro anni. L'associazione dei costruttori mette le mani avanti: «Aspettiamo di vedere il testo, escludiamo che l'inter-

vento possa essere retroattivo altrimenti avrebbe un impatto devastante su aziende, banche e cittadini», dice la presidente dell'Ance Federica Brancaccio. Molto preoccupata l'Abi: «Interventi retroattivi sul Superbonus minerebbero la fiducia». La Cna parla di «misure penalizzanti in una fase difficile». Per il Pd e il M5s sarà «un colpo mortale per imprese e fornitori che falliranno».

Giorgetti stoppa tutte le deroghe avanzate da maggioranza e opposizione: «Questi emendamenti non verranno presi in considerazione». Ma promette più fondi «in casi limitati» per ammorbidire il blocco alla cessione del credito d'imposta. Si potrebbe dunque allargare la platea delle Regioni che possono utilizzare il 110% perché colpite dai terremoti o dalle alluvioni. Al momento sono stati stanziati 400 milioni e l'Emilia Romagna, ad esempio, è rimasta esclusa.

Il Mef sta studiando deroghe limitate per il Terzo settore e per i cittadini con disabilità che intendono avvalersi del bonus barriere architettoniche. Domani dovrebbero essere depositati gli emendamenti di gover-



no e relatore.

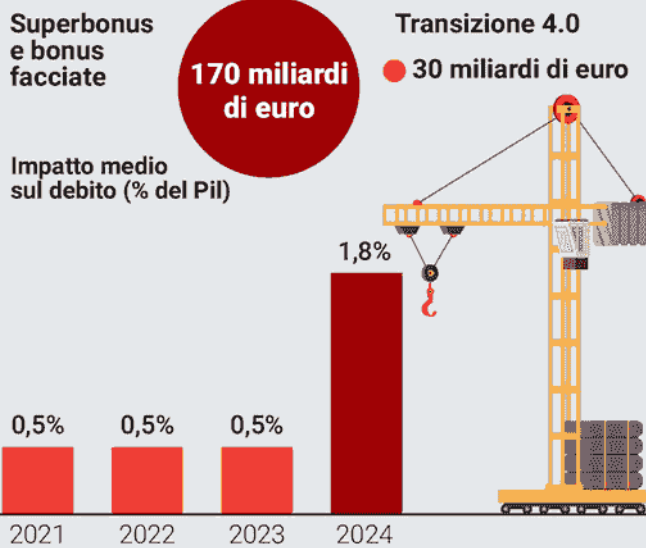
Il ministro apre una piccola polemica con la Banca d'Italia che auspica la fine anticipata del Superbonus qualora il decreto non dovesse arginare il buco nei conti pubblici. La fine della maxi agevolazione edilizia è fissata il 31 dicembre del 2025 e prevista con detrazione al 65%. L'indicazione di Bankitalia, secondo Giorgetti, «sarebbe stata gradita nel 2023, nel 2022 o nel 2021, invece arriva nel 2024, quando il governo sta esattamente procedendo per fer-

mare il Superbonus». Il responsabile del Tesoro non vede responsabilità dell'esecutivo, nonostante le spese siano esplose nel 2023: «Chi ha iniziato i lavori nel 2021 ha presentato le fatture nel 2023; come il Vajont, quando noi siamo intervenuti a porre una diga, la valanga era già partita». Un parallelismo fuori luogo perché fu proprio la diga costruita in una zona a rischio a innescare la frana che nel 1963 provocò duemila vittime. —

**«È come il Vajont
Quando noi siamo
intervenuti la valanga
era già partita»**

LA FOTOGRAFIA

L'impatto dei Superbonus sui conti pubblici (ammontare degli incentivi 2020/2023)



Fonte: UBP

GEA - WITHUB



Peso:41%

«Superbonus, i crediti da spalmare in 10 anni»

► Giorgetti: sarà un obbligo. Abi e Ance: no a norme retroattive

Roberta Amoruso e Andrea Bassi alle pagg. 6 e 7

Superbonus, crediti rimborsati in 10 anni Il muro delle banche

► Giorgetti torna alla carica: «Il 110% è come il Vajont»

► Abi e Ance temono la stangata
Colpiti soltanto i lavori in corso

IL CASO

ROMA Se l'argomento è il Superbonus e a parlare è il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, c'è una certezza assoluta: annuncerà una nuova stretta sull'incentivo del 110 per cento alle ristrutturazioni edilizie. Ieri nel suo intervento in Senato non ha fatto eccezione. E non ha rinunciato nemmeno alla metafora con cui ogni volta accompagna la presentazione della misura: «È come il Vajont». Il governo domani presenterà un emendamento per spalmare da quattro a dieci anni i tempi di incasso del bonus, per chi ce l'ha in portafoglio. Vale a dire soprattutto le banche e le Poste. Questo "spalma-crediti" ci ha tenuto a sottolineare Giorgetti, sarà «obbligatorio». Un'affermazione che ha immediatamente aperto un fronte con l'Abi, l'associazione bancaria, e l'Ance, che rappresenta inve-

ce le imprese edili. Se la misura del governo fosse retroattiva, hanno detto, questo «minerebbe la fiducia di famiglie, imprese e investitori». La questione è estremamente delicata. Nei "cassetti fiscali" ci sono 160 miliardi di crediti legati al 110 per cento, solo 31 dei quali sono già stati utilizzati per ridurre le tasse da versare allo Stato. Circa la metà di questi, aveva calcolato l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, sono nei "portafogli" delle banche. Un altro 20 per cento fanno capo alle imprese di costruzione che li hanno acquisiti scontando le fatture per i lavori dei loro clienti. Che succede se invece di detrarli dalle tasse in quattro anni fossero costretti a farlo in dieci?

LE CONSEGUENZE

La conseguenza sarebbe una svalutazione di questi crediti nei loro

bilanci del 10-15 per cento. Per le banche significherebbe una riduzione degli utili tra gli 8 e i 12 miliardi. Una tassa in grado di mangiare buona parte dei profitti nei prossimi anni. Per le imprese, secondo l'Ance, le conseguenze sarebbero addirittura «devastanti». La domanda è se davvero il governo si spingerà a tanto. Fonti del ministero dell'Economia fanno sapere che i tecnici stanno ancora la-



Peso: 1-8%, 6-55%, 7-2%

vorando, ma per adesso sembrerebbe che la norma possa essere limitata ai soli crediti sorti nel 2024. Così fosse, insomma, la spalatura in dieci anni non sarebbe retroattiva come temono Abi e Ance. Ma se si applicasse solo ai crediti futuri l'impatto sui conti pubblici sarebbe molto limitato. Mentre se si allargasse ai crediti che sono nei cassetti fiscali, gli effetti sul debito si farebbero sentire. Ancora una volta, a fornire le stime, era stata qualche giorno fa l'Upb. Con

lo spalma crediti decennale alla fine di quest'anno, il debito pubblico italiano scenderebbe dal 137,8 per cento previsto dall'ultimo Def, fino al 137,3 per cento. In pratica si riuscirebbe a tenere fermo il passivo, congelandolo sullo stesso livello del 2023. Si tratterebbe di una riduzione di mezzo punto percentuale di Pil, che vale una decina di miliardi. Il prossimo anno, poi, l'effetto sarebbe anche maggiore. Il debito scenderebbe dal 138,9 per cento previsto dal Def, fino al 137,9 per cento, un punto esatto di Pil, poco meno di venti miliardi. Nel 2027, poi, l'effetto sarebbe ancora maggiore, e salirebbe a 1,9 punti di Pil, poco più di 34 miliardi di euro, facendo scendere il passivo dal 139,6 per cento previsto dal Def fi-

no al 137,7 per cento. Insomma, spalmando il Superbonus su 10 anni per tutti i crediti nei cassetti fiscali si riuscirebbe a stabilizzare per tutta la legislatura il debito pubblico. Al costo però, come detto, di scaricare questo onere sui conti delle banche e delle imprese. Materia da trattare con cura. Si tratterebbe nella sostanza, dell'allungamento della scadenza di un debito dello Stato italiano. Quello che ventilano l'Abi e l'Ance è che, una volta rotto questo argine, i mercati possano iniziare a temere che lo stesso possa accadere in caso di estrema necessità anche per i Btp.

IL TIMORE

Un dubbio, c'è da scommettere, che il governo nemmeno vuole che sfiori la mente degli investitori. Del resto è stato lo stesso Giorgetti durante il Question time di ieri alla Camera a spiegare che la decisione di aver trasformato la tassa sulle banche in uno strumento per rafforzare il loro patrimonio (ed in effetti nessun istituto ha versato un euro nelle casse dello Stato), ha contribuito a rafforzare il sistema e ad abbassare lo spread sui titoli di Stato italiani. Difficile insomma, che il governo possa decidere una misura in direzione op-

posta. Chi colpirà dunque lo spalma-debiti? Sostanzialmente chi ha ancora lavori in corso. Ristrutturazioni iniziate con il bonus del 110 per cento e poi proseguite, dal primo gennaio di quest'anno, con lo sconto del 70 per cento. Non sarà comunque una misura indolore. I contratti in essere dovranno essere riscritti e il valore dei crediti ceduti diventerà più basso. Il rischio contenzioso è alto. Ma più che ridurre la traiettoria del debito, la mossa sembra essere più utile a tenere sotto controllo la spesa e il fabbisogno di cassa dello Stato. Evitare cioè, nuove che nuove brutte sorprese possano scaricarsi tutte sui conti di quest'anno, che già sono sotto pressione e con davanti la necessità di dover finanziare una manovra che ha bisogno già prima di partire di ben 18 miliardi per rifinanziare il taglio del cuneo contributivo che vale 100 euro in busta paga per i lavoratori dipendenti, il bonus per le mamme con due figli e il taglio del canone Rai. Obiettivi che ieri Giorgetti è tornato a definire «prioritari». Dal Superbonus il Tesoro non vuole più sorprese.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CASO DI MISURE RETROATTIVE L'IMPATTO PER LE IMPRESE POTREBBE ESSERE «DEVASTANTE»

DOMANI ARRIVA L'EMENDAMENTO DEL GOVERNO LE NUOVE REGOLE POTREBBERO ESSERE LIMITATE AL 2024



Peso:1-8%,6-55%,7-2%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

496-001-001